Di famiglia antifascista, con il padre perseguitato dal regime mussoliniano, fin dal 1935, quando aveva appena quattordici anni, il compagno Fosco Dinucci sviluppava fra gli operai, i contadini e gli studenti, iniziative contro il fascismo, formandosi come rivoluzionario, comunista.

Promosse la costituzione di cellule clandestine; portò avanti l'attività antifascista nella zona di Pisa, particolarmente sia contro il bestiale sfruttamento padronale degli operai e dei braccianti scuotitori di pine, sia contro l'imperialismo fascista aggressore dell'Etiopia, della Spagna e dell'Albania.

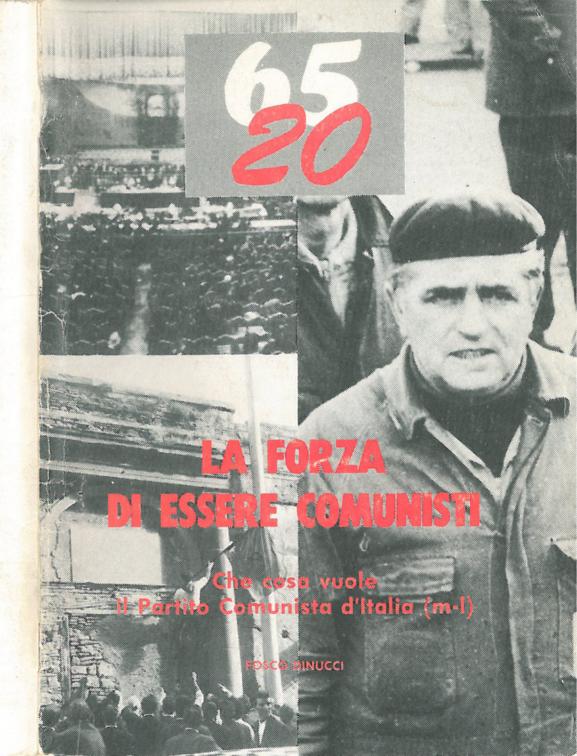
Durante la seconda guerra mondiale, chiamato alle armi, in continuo coordinamento con il Partito, organizzò il comitato clandestino di un reggimento insieme con altri militari comunisti, costituì cellule fra i soldati, sviluppò l'opposizione alla guerra fascista nelle forze armate.

In contatto da anni con Alberto Bargagna (futuro comandante della 23° Brigata d'assalto Garibaldi) e con Italo Bargagna (che sarebbe divenuto il Sindaco della Liberazione a Pisa), nel settembre 1943 coordinò con questi compagni e con il compagno Concetto Marchesi la preparazione della lotta armata. Fu membro, come rappresentante del Partito comunista, della commissione militare del CLN della provincia di Pisa, gappista, commissario politico, comandante partigiano. Arrestato dai nazi-fascisti e sottoposto a duri interrogatori, mantenne sempre un fermo atteggiamento da comunista, da militante proletario.

Dopo la Liberazione, fu dirigente di organizzazioni di base, membro del Direttivo della Federazione provinciale di Pisa, membro del Comitato regionale toscano del PCI. Nel 1949 venne chiamato ad insegnare presso la Scuola quadri di partito della Toscana e successivamente presso la Scuola centrale quadri di partito a Roma.

Fin dalla liberazione aveva criticato le posizioni opportuniste di alcuni dirigenti del PCI, in particolare per la smobilitazione dei partigiani e per altri atti che facevano intravedere l'abbandono della prospettiva rivoluzionaria. Si pronunciò contro il revisionismo kruscioviano, contro la socialdemocratizzazione avviata da certi dirigenti del PCI. Nelle riunioni, nei congressi di partito, si batté per il marxismo-leninismo, per la linea rivoluzionaria, ottenendo l'appoggio di molti militanti. Allora, contro la volontà della maggioranza dell'organizzazione di base che lo sosteneva, fu allontanato dal partito per decisione burocratica dei dirigenti revisionisti.

Insieme con altri compagni di varie zone d'Italia, si dedicò all'organizzazione dei comunisti, per l'unità sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Fu tra i promotori del Movimento marxista-leninista, che ebbe Nuova Unità come organo di stampa. Furono poste le fondamenta per la ricostruzione del partito come reparto di avanguardia del proletariato, nella continuità del Partito Comunista d'Italia di Gramsci. Così a Livorno il 15 ottobre 1966 veniva costituito il Partito Comunista d'Italia (m-l). Da allora il compagno Fosco Dinucci ne è il segretario generale.



# **Presentazione**

L'impegno di tutto il Partito, a cominciare dal Comitato Centrale, in vista dell'anniversario della sua costituzione (20° dal 15 ottobre 1966 - 65° dalla fondazione del Partito Comunista d'Italia nel 1921), è rivolto a un maggiore slancio di iniziative e di lotta.

In tale contesto si pone l'elaborazione, opera del compagno Segretario per incarico del Comitato Centrale, di questo libro, breve ma organico nella sua relativa completezza, con lo scopo di dare una sintesi essenziale della storia del Partito, delle lotte attuali, della prospettiva che rappresenta per il nostro paese e per l'internazionalismo proletario.

Tale sintesi è tanto più necessaria in quanto i mezzi di comunicazione pubblica (stampa, radio, televisione, ecc.), nelle mani della borghesia e dei suoi servitori, per odio di classe erigono un muro del silenzio intorno al nostro Partito o, quando ne parlano, lo fanno quasi sempre per distorcere, falsificare la verità. Per costoro, infatti, siamo i vetero-comunisti, i marxisti-leninisti che vogliono cambiare radicalmente la società: siamo considerati una rarità da cancellare, visto che altre organizzazioni politiche della Sinistra, cedendo alle campagne borghesi e imperialiste contro i principi comunisti e contro il campo socialista, hanno abbandonato l'ideologia della classe operaia e la prospettiva rivoluzionaria.

In tale situazione, per costoro è davvero una rarità l'esistenza di un partito comunista, come il nostro, che si basa sul marxismo-leninismo e sull'internazionalismo proletario, che vive e lotta solo per la dedizione e il sacrificio dei suoi militanti e dei suoi dirigenti, che spesso si trovano in tali condizioni precarie da apparire insopportabili nel mondo d'oggi.

Senza voler far l'elogio della povertà, siamo fieri di temprarci nella lotta, di poter affermare che nessun altro avrebbe potuto resistere in queste condizioni. E resistiamo e andiamo avanti, nonostante difficoltà oggettive ed errori soggettivi, perché crediamo fermamente nella missione storica della classe operaia che dovrà affossare questa ingiusta società borghese, basata sulla corsa al massimo profitto, sullo sfruttamento e sull'oppressione. Crediamo che sulle rovine del capitalismo e dell'imperialismo sorgerà una nuova società di liberi ed eguali, la società socialista e comunista.

Con questo libro (che contiene anche lo Statuto del Partito e ampi passi della Risoluzione politica conclusiva, approvata dall'ultimo congresso nel 1984), con la sua forma agile e il suo contenuto ragionato, ci proponiamo di far conoscere a tutti i comunisti, al più gran numero di lavoratori, come ha lottato, lotta e lotterà il Partito Comunista d'Italia (m-l) perché non dominino più i signori dello sfruttamento e della guerra, perché le masse popolari, in primo luogo la classe operaia, siano arte-fici del proprio avvenire.

Partito Comunista d'Italia (m-1) l'Ufficio Politico

# **I-1**

# Essere comunisti. L'attuale scontro di classe in Italia e nel mondo. Le principali contraddizioni della nostra epoca. Necessità delle lotte rivendicative e della lotta per la rivoluzione socialista

In generale, aumenta il numero di quanti, più o meno esplicitamente, si definiscono, si sentono comunisti, compagni.

È un fatto positivo perché riflette l'aspirazione a condizioni nuove di lavoro, di vita. È della massima importanza per le lot-te immediate e di prospettiva, quando significa più compagni convinti politicamente e ideologicamente, temprati negli scon-tri di classe, autentici militanti comunisti che si battono non solo per le rivendicazioni economiche, ma anche per dar vita a una nuova società con la rivoluzione socialista in Italia e nel mondo.

È un fatto che pone molti problemi, quando si considera o vuol passare da comunista chi è soltanto un generico riformista, chi si considera appartenente a una formazione politica in gara con altre formazioni, gara che lo impegna soltanto sul piano eletto-rale. No: è comunista oggi in Italia chi non rinnega la sua origi-ne dal Partito di Gramsci, sorto a Livorno nel 1921, proprio in contrapposizione all'opportunismo dei dirigenti del Partito so-cialista, chi è cosciente che questa giusta scelta permise di con-tinuare la lotta contro la dittatura fascista nelle più difficili condizioni della clandestinità - ciò che può fare solo un partito leninista sul piano ideologico, politico e organizzativo, come di-mostra la storia -, fino alla guida della lotta armata di liberazio-ne contro il nazi-fascismo durante la seconda guerra mondiale.

In un paese come l'Italia, dominato dal capitaiismo, è comu-nista chi non si limita all'impegno nelle lotte rivendicative im-mediate, pur necessarie nell'interesse dei lavoratori, ma prepara anche cambiamenti radicali della società nel senso dell'obietti-vo fondamentale della classe operaia: la presa del potere politi-

co. Per questo si batte contro il potere dei monopoli, delle oligarchie finanziarie, delle multinazionali, contro la reazione fascista, contro i partiti che sono espressione del potere borghese, a cominciare dalla Democrazia cristiana. In estrema sintesi: il comunista ha una visione degli avvenimenti interni e internazionali come lotta di classe e da questa visione trae l'impegno per lottare contro l'oppressione e lo sfruttamento, per far sorgere una società di liberi ed eguali.

\*\*\*

I propagandisti al servizio della borghesia, dell'interclassismo cattolico, del liberalismo, dei riformismo socialdemocratico e di quello che pretende di «revisionare» il marxismo, come l'eurocomunista, sostengono che alla base dei contrasti nella società non ci sarebbero motivi di classe ma «vedute» differenti oppure, adducendo il motivo delle nuove tecnologie, che i contrasti di classe si sarebbero molto attenuati. Così si esprimono gli esponenti del Pentapartito; così si esprimono, pur con sfumature diverse, gli stessi dirigenti del PCI.

In realtà, sul piano generale, nel mondo i contrasti si riconducono a quattro contraddizioni fondamentali: fra lavoro e capitale; fra sistema socialista e sistema capitalista; fra popoli oppressi e potenze imperialiste, colonialiste; fra gli stessi monopoli capitalistici, le multinazionali, le potenze imperialiste.

La lotta fra capitale e lavoro, fra borghesia e classe operaia, caratterizza tutta l'epoca storica del capitalismo, quando la produzione fondamentale di beni ha luogo in imprese di proprietà privata capitalistica, quando il lavoro è effettuato da masse di sottoposti, perché, privi dei mezzi di produzione, per vivere devono vendere la propria capacità lavorativa (proletari che vendono la forza lavoro). Il lavoratore produce beni, di cui solo una parte torna a se stesso in forma di salario: dell'altra si appropria il capitalista in forma di profitto. Da ciò deriva il contrasto insuperabile fra il capitalista, che sfrutta, e il lavoratore, che è sfruttato: più cresce la quota rubata dal padrone dei mezzi di produzione, minore è la quota che va al vero produttore, il lavoratore salariato impegnato nella produzione che si traduce

in plusvalore. Come diretta antagonista della classe borghese, la classe operaia ha la funzione dirigente nelle lotte anticapita-listiche e antimperialistiche, nella lotta per una nuova società. Il suo ruolo storico deriva dalla collocazione nel processo pro-duttivo; la sua forza risiede non tanto nel peso numerico, co-munque da non trascurare, quanto nel grado di coscienza e organizzazione, nell'unità dei propri interessi vitali contrapposti a quelli del padronato. Non v'è sviluppo tecnologico che possa eliminare tale contrasto fondamentale: le innovazioni che sì sono succedute negli ultimi due secoli, fino alle attuali, determinate dall'impiego dell'elettronica, hanno mutato le condizioni di la-voro e le forme di sfruttamento, ma non l'essenza dello sfrut-tamento che deriva dalla contraddizione fra proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione e carattere sociale della pro-duzione. Sotto qualsiasi forma si presenti il capitalista, resta sempre il padrone dei mezzi di produzione; comunque sia il di-pendente, operajo semplice o più o meno specializzato oppure tecnico, rimane sempre il dipendente che, non possedendo i mezzi di produzione, è costretto a lasciar sfruttare da altri le proprie capacità lavorative, pur qualificate che siano.

La contraddizione fra sistema socialista e sistema capitalista è determinata dal fatto che i padroni dei monopoli, delle multinazionali, non accettano che una parte del mondo, a comincia-re dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917, si sia liberata dall'oppressione e dallo sfruttamento.

Per questo, le maggiori potenze imperialiste, in primo luogo gli Stati Uniti, fanno una politica di minacce verso i paesi so-cialisti, preparano guerre aggressive. Negli USA un enorme com-plesso militare-industriale fa da supporto a questa politica aggressiva per il dominio sul mondo: per ottenere i massimi pro-fitti, è interessato a una continua corsa agli armamenti, fino al-le cosiddette guerre stellari, con la cui preparazione esercita pressioni sui paesi socialisti nel tentativo di bloccarne lo svi-luppo pacifico, fronteggia la concorrenza giapponese ed euro-pea, rafforza la NATO e l'egemonia statunitense nelle nuove tecnologie.

Tali pericoli pongono l'esigenza del più vasto fronte di tutte le forze della pace e del progresso. Alla testa di questo impe-

gno ci devono essere i comunisti, uniti sul piano interno e internazionale. I processi rivoluzionari che si sviluppano in varie parti del mondo non aggravano i pericoli di guerra - come dicono certi «benpensanti» -; anzi, indebolendo l'imperialismo, ne limitano la possibilità di scatenare la guerra.

La contraddizione fra popoli oppressi e potenze imperialiste è spesso definita come problema dei rapporti fra Nord e Sud del mondo. A parte l'espressione geografica che sembra voler attenuare il conflitto, si tratta del fatto che i paesi sviluppati industrialmente sfruttano, in modo diretto (dominio coloniali-sta) o meno (neocolonialismo), i popoli che vivono in stato di arretratezza, specialmente in Africa, Asia e America Latina. I paesi capitalisti, le potenze imperialiste sono responsabili delle condizioni per cui decine e decine di milioni di esseri umani, specialmente bambini, muoiono ogni anno per fame, per mancanza di igiene e di cure sanitarie, per cui una parte notevole dell'umanità vive nell'analfabetismo. Da ciò deriva l'impegno dei popoli oppressi e sfruttati per liberarsi dal indiretto delle potenze dominio diretto O colonialiste neocolonialiste. I paesi socialisti, il proletariato, le masse popolari di tutti i continenti, con alla testa i comunisti, hanno il dovere di aiutare le lotte di liberazione.

Esistono anche contraddizioni fra i monopoli capitalistici, fra le multinazionali, fra le potenze imperialiste stesse. Fondamentalmente ciò è determinato dalla concorrenza nella corsa al massimo profitto, quindi concorrenza per la conquista delle fonti di materie prime e dei mercati. Ad esempio: si acuiscono i contrasti fra Stati Uniti, Europa occidentale e Giappone, per la vendita dei prodotti nei rispettivi mercati. Non si devono sottovalutare questi contrasti: non si comprenderebbero tante manovre sul piano politico, economico, finanziario, l'intersecarsi delle multinazionali, le crisi ricorrenti, a cominciare da quelle monetarie. Non si devono neppure sopravalutare questi contrasti: in generale, quando sono in gioco importanti interessi, specialmente contro il campo socialista, i governi dei paesi capitalisti trovano accordi sulla base della propria convenienza di classe. Ciò avviene spesso per il Mercato comune europeo, per l'Europa occidentale nei confronti degli Stati Uniti.

Con la prima guerra mondiale, con la Rivoluzione d'Ottobre, il capitalismo è entrato nella sua crisi generale: non è più l'unico sistema al mondo, perché è sorto il sistema socialista, e i popoli non vogliono farsi opprimere e sfruttare dal capitalismo e dall'imperialismo. È minato da continue crisi economiche che, pur tamponate provvisoriamente con il concorso degli interventi statali, preannunciano crisi sempre più gravi. Storicamente, nonostante la visione contraria di tanti «studiosi», siamo nella fase suprema, ultima del capitalismo, quella dell'imperialismo - come la definì Lenin.

Basta quardare in casa nostra, in Italia. La caratteristica fondamentale del passaggio da una società all'altra è la degenerazione della vecchia società. È vero: in guesti decenni c'è stato sviluppo tecnologico; il nostro paese è tra i più industrializzati; vari oggetti di consumo si sono diffusi tra la popolazione. Ma a vantaggio di chi si è avuto guesto sviluppo tecnologico? Soprattutto a vantaggio di una ristretta casta di capitalisti, di grandi proprietari terrieri, banchieri, delle oligarchie finanziarie, dei monopoli. Il popolo, specialmente i giovani e le donne, ha sempre pagato in termini di disoccupazione, di emigrazione, di mancanza di casa, sanità e scuola, sfruttamento minorile che investe proprio i «punti più alti» del capitalismo, in Lombardia e Piemonte. Ha pagato con centinaia di morti e feriti, migliaia di arresti, col sangue versato per mano della repressione borghese, quando ha chiesto di lavorare la terra per portare un pezzo di pane a casa, come a Melissa (1949); quando ha chiesto di non perdere il lavoro in fabbrica, come a Modena (1950); quando si è battuto contro il fascismo, come a Reggio Emilia (1960); quando i giovani hanno rivendicato i loro diritti, come nel '68.

Eppure, dopo tante lotte, dopo lo sviluppo tecnologico, in Italia ci sono milioni e milioni di disoccupati, specialmente tra i giovani e le donne. Una parte della popolazione (lo ammettono le stesse fonti borghesi) è in stato di indigenza vera e propria, come per molti con pensioni di miseria. Si è ancora aggravata

la questione meridionale con i suoi drammatici problemi.

Metà degli Italiani non va in vacanza. Le case mancano; le scuole e la sanità non funzionano. Vengono decretati tagli della spesa pubblica, «stangate» a ripetizione. Spesso si verificano tragedie familiari dovute a questo stato di cose, di cui è fondamentalmente responsabile la società borghese.

Di contro, negli ambienti della classe dominante, mentre si accumulano sempre maggiori ricchezze (il 10% di persone, in Italia, possiede il 60% dell'intera ricchezza del paese), mentre si ostentano queste ricchezze in modo nauseante soprattutto nei luoghi di lusso della villeggiatura, infuriano la degenerazione e la corruzione. Il denaro da procacciare con qualsiasi mezzo, l'egoismo, l'individualismo, i crimini d'ogni specie, il terrorismo sono i tratti caratteristici della decadente società borghese. Come dimostrano le vicende di altri paesi, soprattutto degli Stati Uniti con la diffusione del gangsterismo legato alla droga, anche i fenomeni specificatamente italiani della mafia, camorra e P2, fanno parte organica degli ingranaggi del sistema borghese basato sullo sfruttamento della maggioranza della popolazione da parte di una infima minoranza di detentori dei mezzi di produzione, sia nella forma di proprietà privata capitalistica che di proprietà capitalistica statale.

Sono evidenti i segni della decadenza culturale e morale del sistema capitalista. Il nostro paese è inondato da film e riviste, i cui temi sono la violenza, la criminalità, il terrorismo, la tossicomania, l'incomunicabilità fra la gente, i suicidi, la pornografia, ecc. Ciò porta a un deterioramento del senso morale, esercita un'influenza negativa soprattutto tra le giovani generazioni. Inoltre l'intervento «culturale» dell'imperialismo statunitense danneggia direttamente gli ambienti intellettuali del nostro paese, scrittori, registi, attori, ecc. La lotta per una effettiva moralizzazione deve essere diretta contro le attività di tipo mafioso, contro il sistema di potere borghese che le ha generate e alimentate, che le sostiene.

Ecco perché sono giuste e importanti le lotte per le rivendicazioni immediate, per rendere meno duro lo sfruttamento, per l'occupazione, per sconfiggere i piani di guerra dell'imperialismo, contro la fame nei mondo, per tutti i bisogni impellenti. Ma queste lotte non bastano: devono essere inquadrate, de-vono confluire nella lotta politica generale per eliminare defini-tivamente le cause che stanno alla base di ogni ingiustizia, di ogni pericolo di guerra. Occorre eliminare la contraddizione fra capitale e lavoro, dando ai lavoratori i mezzi di produzione, in modo che si produca non per il profitto di una minoranza, ma nell'interesse della società.

Ciò significa rivoluzione socialista, nella prospettiva della società comunista senza classi in cui sarà attuato il principio «da ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bi-sogni», in cui si potrà esprimere compiutamente la personalità umana, in cui come afferma il «Manifesto del Partito comuni-sta» - il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti. Ognuno sarà veramente libero, artefice del pro-prio avvenire, non in rivalità, ma in solidarietà con gli altri.

Da tale prospettiva scaturisce la forza di essere comunisti, la volontà di dedizione per la causa rivoluzionaria.

### **I-2**

# Ideologia marxista-leninista: visione di classe. Necessità del partito rivoluzionario della classe operaia

Questi sono gli ideali comunisti: non un'utopia, ma oggetti-vo, scientifico esame dei problemi della società e loro realisti-ca soluzione, sulla base dell'ideologia marxista-leninista che esprime l'esperienza storica della lotta di classe, sulla base del materialismo dialettico e storico, come filosofia - afferma Marx - non solo per spiegare la realtà, ma anche per trasformarla.

«Uomini di cultura» di varie tendenze, guardando solo alla «vitalità» apparente del capitalismo, subendo o accettando interessatamente la pressione ideologica e culturale della borghesia e dell'imperialismo, si affannano nei tentativo di dimostrare che il marxismo-leninismo, ideologia della classe operaia e della rivoluzione proletaria, sarebbe superato, che «non varrebbe la pena» di fare la rivoluzione socialista, che converrebbe lascia-re la società così com'è, cercando al massimo di abbellirla con riforme.

Ora, l'esperienza storica dimostra che senza l'abbattimento del capitalismo non è possibile risolvere definitivamente i pro-blemi della società. I tentativi riformistici, fatti soprattutto dal-le socialdemocrazie e condivisi anche dai dirigenti revisionisti come quelli del **PCI**, si sono ridotti all'elemosina di qualche bri-ciola dal gran banchetto del padronato o hanno prodotto feno-meni reazionari, contro cui non si è stati capaci di reagire perché la classe borghese non era stata espropriata e quindi aveva an-cora le leve del potere (v. ad es. la drammatica esperienza del Cile).

Al contrario, nei paesi in cui è stato rèalizzato il socialismo, hanno trovato soluzione i problemi fondamentali del popolo: il lavoro assicurato, così come sono assicurate la casa, le cure sanitarie, la scuola e la cultura. Si risolvono i problemi dei giovani, delle donne, degli anziani. Non essendoci più la proprietà

privata dei mezzi di produzione, l'economia è pianificata nell'interesse della collettività. Sono scomparse le crisi economiche
che colpiscono l'economia capitalistica. Mancando la corsa ai
profitti, si crea una nuova morale, si attua la solidarietà nei
rapporti umani, si stabilisce una profonda amicizia fra le diverse
nazionalità nei paesi socialisti a carattere multinazionale. Così
vengono a mancare le cause di fondo, i monopoli imperialisti, i
complessi militari-industriali, i quali provocano la corsa agli armamenti e la politica di guerra. È connaturato al socialismo l'interesse a una politica di pace, per dedicare ogni risorsa al
benessere della popolazione.

Tutto ciò non significa che non ci siano limiti e difetti nelle società socialiste. È un'esperienza del tutto nuova nella storia dell'umanità, che pone continui problemi senza precedenti.

Se si considera l'ostilità delle potenze capitaliste e imperialiste, con le loro azioni destabilizzatrici e provocatorie, che impongono ai paesi socialisti di destinare grandi risorse alla difesa, si ha il quadro delle difficoltà che si devono affrontare. Comunque, la costruzione del socialismo ha i maggiori successi quando si è rigorosi nell'applicazione dei suoi principi; rivela difetti, talvolta perfino pericoli di restaurazione borghese, quando si crede che la società socialista vada «liberalizzata» con l'introduzione di misure tipiche del capitalismo occidentale.

Il problema, se mai, sta in una più organica e continua partecipazione popolare alle decisioni: la soluzione, però, non è data dal ricorso a metodi della democrazia borghese - come vorrebbero i socialdemocratici e i dirigenti revisionasti del PC I -, ma dal potenziare, adeguandoli alla situazione attuale, i metodi della partecipazione effettivamente democratica secondo l'esperienza leninista dei Soviet.

\*\*\*

L'odio di classe, il timore di venire espropriati sono alla base delle campagne anticomuniste e antisovietiche scatenate dai capitalisti, dai grandi proprietari terrieri, dalle oligarchie finanziarie, dai monopoli, dalle multinazionali, dagli imperialisti e colonialisti. A queste campagne i fascisti e le alte gerarchie della Chiesa cattolica hanno dato il carattere di «crociate». Costoro si muovono su diversi piani. Nei confronti dei paesi socialisti praticano la politica della continua minaccia di guerra, della pe-netrazione e dell'eversione. Per i paesi non socialisti, si sforza-no di dividere la classe operaia e i lavoratori, disorientare l'opinione pubblica, far perdere agli stessi partiti della Sinistra la fiducia nella prospettiva rivoluzionaria, corrompere i gruppi dirigenti con il riformismo e parlamentarismo di tipo socialde-mocratico. Quando ciò non basta, sono sempre pronti a tenta-re l'avventura reazionaria del colpo di Stato, com'è avvenuto anche nella storia recente, dalla Spagna cinquant'anni fa alla Grecia, al Cile pochi anni orsono.

L'Italia ha vissuto la tragica esperienza del fascismo, così co-me la Germania quella del nazismo. Hanno prevalso le forze reazionarie, i capitalisti, i grandi banchieri e proprietari terrieri, perché le masse rivoluzionarie non erano unite, non erano gui-date in modo adeguato. I vecchi partiti socialdemocratici, che influenzavano ancora la maggioranza dei lavoratori, erano divi-si, non organizzati con criteri leninisti, attestati solo su una po-litica riformista, disposti alla resa di fronte alla furia fascista.

I partiti comunisti, formatisi dopo la fondazione della Terza Internazionale nel 1919, pur avendo un giusto orientamento rivoluzionario e pur essendo diretti da compagni capaci e pieni di dedizione, non avevano avuto il tempo di allargare la loro influenza e di organizzarsi adeguatamente, soprattutto liberan-dosi dai residui negativi delle vecchie organizzazioni della Seconda Internazionale.

Comunque, pur con il concorso di antifascisti di varie tenden-ze ideologiche, soprattutto socialisti e altri che avrebbero dato vita al Partito d'Azione, i comunisti furono i soli a mantenere una struttura organica di lotta sotto la dittatura fascista, assi-curando la resistenza, quella continuità che sarebbe sfociata nella guerra partigiana di liberazione.

Tali esperienze storiche, la lotta di classe come si è sviluppa-ta dopo la liberazione in Italia e sul piano internazionale, la sem-pre più grave socialdemocratizzazione del gruppo dirigente del PCI e la rinuncia di questo gruppo alla prospettiva della rivolu-

zione socialista e all'internazionalismo proletario, hanno riproposto la necessità del partito comunista, fondato sui principi del marxismo-leninismo e legato alla concreta realtà di classe.

È inconcepibile, secondo il leninismo e gli insegnamenti dell'esperienza del movimento operaio, che, degenerando nell'opportunismo un gruppo dirigente e rimanendo al vertice del partito con i metodi del centralismo burocratico, si lasci un paese senza l'autentica organizzazione comunista. Ha affermato Lenin: «... Quando il gruppo dirigente di un partito operaio viene meno alla propria funzione e tradisce, tocca alla classe operaia costruire il proprio partito, capace di guidarla in modo rivoluzionario, nella lotta contro il nemico di classe, per il socialismo».

Ha affermato Gramsci: «... Solo sotto la guida dell'avanguardia proletaria, sotto la guida del partito di Lenin, le classi sfruttate possono raccogliersi per la loro riscossa; è soltanto nel leninismo e nei principi di organizzazione leninisti che tutti gli sfruttati trovano la soluzione adeguata per condurre la loro lotta contro il capitalismo».

Quali che siano le difficoltà e i sacrifici da affrontare, dopo che ci si è battuti contro la casta burocratica dirigente inamovibile, si pone di riorganizzare il partito, il partito che storicamente, ideologicamente e politicamente esprima gli interessi della classe operaia e delle masse popolari, non solo per le rivendicazioni immediate, ma anche per il superamento del capitalismo con la rivoluzione socialista.

Questo compito, nella continuità del Partito di Gramsci, hanno affrontato i comunisti convenuti a Livorno nell'ottobre 1966 per riorganizzarsi nel Partito Comunista d'Italia (m-l).

#### **II-1**

Perché a Livorno nel 1966.
Il Partito Comunista d'Italia (m-I)
nella continuità del Partito
di Gramsci e della sua politica
rivoluzionaria, marxista-leninista,
internazionalista.

# Non scissione, ma riorganizzazione come base di una nuova unità

Il Congresso dell'ottobre 1966 a Livorno non fu convocato per decisione presa affrettatamente da un gruppo di compagni cui venne l'idea di una contrapposizione propagandistica al PCI. Questa fu l'interpretazione di certi dirigenti del PCI, che l'attribuirono in gran parte all'iniziativa «scissionistica» della Direzione del Partito Comunista Cinese. La speranza degli ambienti governativi borghesi, specialmente democristiani e socialdemo-cratici, era di seminare divisione e confusione nella Sinistra, soprattutto fra i comunisti. Per questo il Congresso fu al cen-tro di molte trattazioni, specialmente sulla stampa (in seguito subentrerà il muro del silenzio, quando borghesi e revisionisti si accorgeranno che il Partito non è scissionista, ma intende por-re le basi per una nuova unità nella prospettiva della rivoluzio-ne socialista; anzi, per questo sarà definito dogmatico, vetero-comunista).

Congresso fu il punto d'approdo di lunghe lotte radicate nella realtà di classe del nostro paese e sul piano internazionale.

La guerra di liberazione contro i fascisti e gli occupanti nazi-sti, pur con la partecipazione di antifascisti di vari orientamenti ideologici e politici, aveva visto il ruolo determinante della classe operaia la quale, guidata dal partito comunista, era stata la componente fondamentale delle formazioni partigiane, la più organizzata, la più decisa e orientata non solo per l'obiettivo

dell'annientamento del nazi-fascismo, ma anche per l'obiettivo di una nuova società senza oppressori e sfruttatori. Di importanza fondamentale era stata la partecipazione massiccia agli scioperi del marzo 1943, che spinsero alla destituzione di Mussolini nel luglio successivo, e agli scioperi del marzo 1944 sotto l'occupazione dell'esercito hitleriano. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, il re e la sua corte disertarono e fuggirono riparando nel Meridione sotto la protezione del comando angloamericano. I capitalisti, i grandi banchieri e proprietari terrieri si barcamenavano tra l'appoggio ai nazi-fascisti e l'opportunistica posizione di tenere i piedi in due staffe.

La classe borghesé, già dominante sotto il fascismo, era disorientata e smarrita al momento della liberazione, impaurita per il peso delle sue gravi responsabilità. Ma, contro le masse popolari, mettendosi servilmente a disposizione del comando angloamericano, la borghesia riuscì a restaurare il proprio potere economico e politico, soprattutto con la complicità della Democrazia cristiana e del Vaticano. Non ci fu una sufficiente opposizione: anzi ci furono cedimenti da parte di certi dirigenti del partito socialista e del PCI, i quali accettarono l'impostazione di vertice data ai CLN dagli altri partiti, mentre avrebbero dovuto rapportare l'unità dei CLN all'unità di base, facendo appello alle masse popolari. Fu dato l'ordine del disarmo delle formazioni partigiane, con la promessa che molti combattenti della libertà sarebbero entrati nelle Forze armate, promessa che si rivelò una manovra ingannevole. Da parte dei dirigenti del PCI ci fu il voto favorevole all'art. 7 che inseriva nella Costituzione i Patti lateranensi, stipulati tra il regime fascista e il Vaticano. Ci fu l'amnistia ai fascisti, quando Togliatti era ministro della giustizia.

I dirigenti del PCI e i dirigenti socialisti, allorchè fecero parte del governo fino al 1947, non unirono abbastanza la mobilitazione popolare alle iniziative della propria attività governativa. Così, quando De Gasperi, per ordine dell'Amministrazione statunitense, li cacciò dal governo, non ci furono lotte decise.

Le masse, comunque, erano molto combattive: lo erano soprattutto i militanti e i quadri comunisti. In quegli anni la classe operaia e le masse contadine portarono avanti grandiose lotte nelle fabbriche e per la terra, soprattutto per avere un lavoro e portare di che vivere alle proprie famiglie. Affrontarono spes-so la repressione delle forze di polizia, agli ordíni dell'allora mi-nistro degli Interni il democristiano Scelba, versando anche il sangue, «colpevoli» solo di voler lavorare. Queste lotte, insie-me con lo sciopero che paralizzò il Paese nel luglio 1948 con-tro l'attentato a Togliatti, non trovarono adegúata rispondenza in una Direzione del PCI che, pur composta di parecchi valorosi combattenti antifascisti, non si era temprata come gruppo diri-gente di tipo bolscevico. nella prospettiva della rivoluzione pro-letaria. Nella prassi e nelle impostazioni politico-ideologiche, si rivela una contraddizione in Togliatti ed altri: da una parte, l'esperienza dell'Unione Sovietica al tempo di Lenin e Sta-lin, gli insegnamenti dell'Internazionale Comunista; dall'altra, la perdita della prospettiva rivoluzionaria, come cedimento alle condizioni della democrazia borghese e del parlamentarismo.

Comunque le lotte popolari, l'impegno combattivo dei comu-nisti, il legame con il PCUS diretto da Stalin fecero passare in se-condo piano i crescenti cedimenti di certi membri della Direzione del PCI. almeno fino alla metà degli anni '50. Fu con il 20° Con-gresso del PCUS, con l'impostazione kruscioviana della «via pa-cifica e parlamentare al socialismo», della coesistenza intesa co-me accordo con l'imperialismo americano per la spartizione del mondo in zone di influenza; fu con il cosiddetto rapporto segreto (passato poi allo spionaggio USA), nel quale, con il pretesto di correggere gli «errori» di Stalin, si attaccava anche con calunnie l'esperienza storica della dittatura del proletariato; fu con tutto ciò che venne colpito l'immenso prestigio dell'URSS nel mondo intero, sia come primo Stato socialista, sia per la decisiva vittoria riportata dall'Armata Rossa sugli invasori nazisti, durante la se-conda guerra mondiale, quando più di venti milioni di Sovietici det-tero la vita per la salvezza del proprio paese e di tutta l'umanità.

Di questa politica, dei metodi kruscioviani, che non avevano nulla a che vedere con la giusta critica ed autocritica leninista, approfittarono i nemici del comunismo e della Rivoluzione d'Ottobre. Fascisti, gerarchie cattoliche, borghesi, imperialisti, socialdemocratici e revisionisti si misero in moto tutti insieme, sia pure con differenze nei toni e nelle motivazioni, per affermare,

partendo dalle dichiarazioni dello stesso Krusciov, che il «socialismo reale» aveva manifestato tali difetti da negare se medesimo, che gli ideali del comunismo sono un'utopia, comunque superati dai tempi. Fra i comunisti, i proletari, i popoli di tutto il mondo si produssero perplessità, disorientamento, crisi di fiducia.

Bisognava reagire, non subire la campagna anticomunista e antisovietica. Bisognava ribadire í principi rivoluzionari del marxismo-leninismo, criticare le posizioni kruscioviane e nel contempo ribadire la validità degli ideali della Rivoluzione d'Ottobre.

Bisognava non alimentare illusioni sulla natura dell'imperialismo, anzi intensificare l'appoggio all'eroica lotta del popolo vietnamita, a tutte le lotte di liberazione e rivoluzionarie.

In quello stesso periodo, nel nostro Paese il padronato, specialmente i padroni della FIAT, approfittando anche dei disorientamenti nelle file della Sinistra, intensificava la politica di discriminazioni e persecuzioni verso i lavoratori che non si piegavano.

I governi democristiani, come sempre, agivano da comitati di affari della borghesia: appoggiavano il padronato con tutti i mezzi, spesso anche con la repressione poliziesca. Attestati sulla «via pacifica e parlamentare», i dirigenti del PCI tendevano a subire, si mostravano preoccupati più di raccogliere voti alle elezioni che di condurre lotte di massa.

\*\*\*

È in questa situazione che compagni sparsi un po' in tutta Italia, i quali avevano condotto battaglie politiche ed ideologiche nelle proprie istanze di partito, ma erano stati bloccati o colpiti con sanzioni disciplinari dall'apparato burocratico, cominciano a prendere contatti e a raggrupparsi. Formalmente questa attività poteva apparire scissionista, ma i compagni, fra cui alcuni fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921 e parecchi ex-partigiani o ex-comandanti delle Brigate Garibaldi contro il nazi-fascismo, sentivano nella loro coscienza che scissionisti erano coloro che stavano separandosi dalla continuità con il Partito di Gramsci, partito della rivoluzione sociali-

sta in Italia, partito dell'internazionalismo proletario.

Occorreva riorganizzarsi proprio per mantenere quella continuità, pur nella considerazione dei cambiamenti attuali, nella coscienza che primo fattore di un partito comunista è il suo orientamento politico-ideologico, senza il quale gli altri fattori perdono ogni valore, fino a ridurre tutta l'organizzazione a un carrozzone elettorale.

Avremmo voluto essere di più, quando nel marzo 1964 prendemmo l'iniziativa di far uscire «Nuova Unità», prima mensile, per breve periodo quindicinale, poi settimanale, punto di riferimento e di coordinamento della lotta comune sul piano nazionale. Ma potevamo attendere, in quella situazione di scontro di classe in Italia e nel mondo e di revisionismo dilagante, coloro che non si decidevano a portare avanti l'impegno antirevisionista o perché credevano di poter cambiare le cose all'interno del PCI o perché, pur dissidenti, consideravano la tessera ormai una consuetudine o, peggio, erano legati direttamente o indirettamente a interessi economici o posti assicurati dall'iscrizione al partito? Non potevamo attendere: dovevamo prendere posizione, senza ambigui tatticismi. D'altronde, se è vero che il grosso apparato del PCI, inserito nello Stato borghese anche con i grossi finanziamenti ai partiti, ha ostacolato lo sviluppo numerico dell'organizzazione marxistaleninista, è anche vero - come dimostra l'impegno, in gran parte vano, degli attuali dissidenti - che non c'è oggi prospettiva di fondamentali mutamenti positivi all'interno del PCI, a causa del predominio assoluto del centralismo burocratico dietro apparenze del permissivismo liberaloide.

Con l'esperienza di «Nuova Unità» si giunse alla formazione del Movimento marxista-leninista e, in seguito, al congresso costitutivo del Partito Comunista d'Italia (m-l) il 15 ottobre 1966 a Livorno. «Nuova Unità» divenne l'organo centrale del Partito. Il nome del partito e la città di Livorno furono decisi per significare nel modo più esplicito la continuità con il Partito Comunista d'Italia di Gramsci. La specificazione «marxista-leninista», messa tra parentesi, intese ribadire che non si può essere comunisti senza la guida dell'ideologia della classe operaia, proprio nel momento in cui si intensificava il coro

sul «superamento» o, addirittura, il «fallimento» del marxismoleninismo.

Per questo abbiamo insistito nella riaffermazione della continuità con tutte le più valide esperienze del movimento operaio italiano e internazionale: dal «Manifesto del partito comunista» di Marx ed Engels alla Comune di Parigi, dalla Rivoluzione d'Ottobre alla Internazionale Comunista, alle lotte rivoluzionarie e di libera-zione in tutto il mondo; dal Partito di Gramsci alla Resistenza antifascista, alla difesa della Spagna repubblicana, alla guerra partigiana, alle lotte del proletariato, delle masse lavoratrici italiane.

Da queste radici, dalla realtà di classe nel nostro paese e in campo internazionale è sorto il Partito Comunista d'Italia (m-I).

Al congresso ci furono scambi di messaggi con partiti e gruppi marxisti-leninisti di vari paesi, a cominciare dal Partito del La-voro d'Albania e dal Partito Comunista Cinese. È nella dialetti-ca degli avvenimenti che, come in Italia, così in molti paesi di tutti i continenti si verificasse l'opposizione al krusciovismo. Con chi esprimeva tale opposizione noi prendemmo contatto, co-scienti dell'importanza dei legami internazionalisti. Il nostro Par-tito giudicava con un criterio preciso: la validità dei principi marxisti-leninisti; la lotta del proletariato per abbattere il capi-talismo con la rivoluzione; le lotte di liberazione dei popoli op-pressi; la lotta a fondo contro l'imperialismo, soprattutto contro l'imperialismo americano e la sua politica di dominio e di guer-re aggressive.

Su questa base furono stabiliti rapporti internazionalisti, soprattutto con il Partito del Lavoro d'Albania e con il Partito Comunista Cinese, che si mostravano i più decisi in questo impegno.

Quindi: impegno nella lotta di classe in Italia e internazionali-smo proletario, unità dei comunitti sulla base del marxismo-leninismo sono stati i tratti fondamentali del Con-gresso.

Sta scritto nella «Dichiarazione di principio»: «Il Partito Comunista d'Italia (m-I), che nasce dalla concreta realtà della lot-ta di classe nel nostro paese, mentre si batte per il socialismo in Italia, ha piena coscienza dei propri doveri internazionalisti nella lotta contro l'imperialismo, contro la reazione e per il so-

cialismo su scala mondiale».

Il Partito ha rivolto un appello alla classe operaia, ai contadini, alle masse popolari per «contrastare la politica di sfruttamento sistematico attuata dal capitalismo monopolistico privato e di stato», per «la lotta contro l'imperialismo guidato dagli USA, provocatore di guerre, aggressore del popolo del Vietnam». Si affermava ripetutamente l'esigenza della mobilitazione in appoggio al Vietnam, si chiedeva l'allontanamento delle basi USA-NATO dal nostro territorio, l'uscita dell'Italia dalla NATO.

Viene espresso con forza l'impegno per l'unità dei comunisti, della classe operaia, delle masse popolari. Tra l'altro, nell'articolo di fondo, pubblicato nel numero di Nuova Unità dedicato al Congresso, si afferma: «Quei marxisti-leninisti che, per esperienze diverse o per mancanza di conoscenza, non si sono trovati al nostro fianco in questo atto storico, sappiano che le nostre file sono sempre pronte ad accogliere su un piede di piena parità i compagni che, coerenti nei principi e nell'azione, manifestano lealmente il proposito di portare avanti la battaglia comune. La nostra necessaria vigilanza non sarà mai chiusura, non sarà mai settarismo. Vogliamo realizzare la più vasta unità di tutti gli autentici marxisti-leninisti, per portare a fondo nel modo più efficace la lotta contro l'imperialismo, contro la reazione e contro la borghesia, contro il revisionismo, per la rivoluzione socialista in Italia e, sulla base dell'internazionalismo proletario, per la rivoluzione socialista nel mondo».

I documenti congressuali, con le interpretazioni, le dichiarazioni e le proposte basate sull'analisi di classe marxista-leninista, hanno trovato riscontro, per le linee essenziali, negli avvenimenti che si sono sviluppati in seguito.

# II-2

Da un congresso all'altro:
nell'impegno di classe contro
i tentativi reazionari, fascisti; contro
il padronato, il potere dei monopoli;
contro l'imperialismo.
Per l'appoggio al Vietnam.
Il 1968 e il 1969
Il pericolo di deviazioni politicoideologiche
Successi e insuccessi; difficoltà
oggettive ed errori.
I problemi, le carenze
dell'internazionalismo proletario

Dal 1966 al 1984 si sono svolti quattro congressi del Partito Comunista d'Italia (m-l). Sono stati condotti con metodi leninisti, basati sul centralismo democratico: proposta di Tesi con un documento del Comitato centrale che elabora la sintesi dell'esperienza di lotta di tutto il partito; esame critico e autocritico degli organi centrali di direzione; discussione delle Tesi in tutte le organizzazioni con la più ampia democrazia, facoltà di critiche e controproposte; su questa base, rapporto del C.C. al congresso, dibattito e documenti conclusivi. Ribadiamo che nel nostro Partito è effettiva l'applicazione dei principi e metodi leninisti. Invece nel PCI, mentre esibiscono una facciata «liberale» e parlano dell'ipotesi di abolire il centralismo democratico, i dirigenti intervengono con il peggiore centralismo burocratico contro la dissidenza «pericolosa».

I primi tre congressi si svolsero non pubblicamente, con le necessarie misure di vigilanza. Prevalse questo orientamento,

soprattutto perché c'erano stati tentativi di infiltrazione nelle nostre file, tutti sventati per tempo, prima che i richiedenti po-tessero entrare effettivamente come membri nelle nostre or-ganizzazioni. In quegli anni si prepararono vari colpi di Stato ad opera di forze reazionarie, anche con la complicità di settori dei servizi segreti italiani in combutta con quelli statunitensi, con il coinvolgimento di personalità della politica e delle Forze ar-mate. È evidente che non volevamo esporre tutti i quadri del nostro partito, con il pericolo che cadessero nelle mani dei gol-pisti. Così come dovevamo essere vigilanti nei confronti del pa-dronato, poíché molti compagni erano stati colpiti da rappresaglie nelle fabbriche e in altri luoghi di lavoro, fino al li-cenziamento con vari pretesti.

Per il 4° Congresso, invece, la situazione fu ritenuta tale da consentire una iniziativa pubblica, soprattutto per contrastare la congiura del silenzio che borghesi, socialdemocratici e revi-sionisti stanno attuando nei confronti delle attività del nostro Partito. Il gruppo dirigente del PCI è giunto a questo grado di faziosità: pur avendo inviato un «osservatore», ha posto il ve-to alla pubblicazione ne «l'Unità» di notizie sul congresso. Se si eccettuano uno scarno annuncio al giornale Radio Tre e bre-vi resoconti in due quotidiani a diffusione nazionale, per cui si è momentaneamente rotta la congiura del silenzio, la maggior parte della stampa, radio e televisione ha continuato a tacere. In particolare sono stati faziosi e antidemocratici, professional-mente scorretti, quelli del Telegiornale che non hanno detto una parola sul Congresso, mentre si sono preoccupati di dare ripe-tutamente notizie su riunioni e convegni di fantomatici gruppi monarchici.

È evidente in costoro la faziosità, la preoccupazione che l'orientamento per lotte decise, che gli ideali della rivoluzione socialista, abbandonati dai dirigenti del PCI, si diffondano fra le masse attraverso il Partito Comunista d'Italia (m-I). Qualcuno di questi stessi dirigenti del PCI è caduto persino nel ridicolo, a proposito del nostro impegno nella grandiosa manifestazione dei lavoratori a Roma il 24 marzo 1984. La prima edizione de l'Unità riportava un resoconto, evidentemente fatto di getto con sincerità da un onesto cronista del giornale, nel quale risaltava

la presenza di una massa di compagni del Partito Comunista d'Italia (m-l). Ebbene, dopo poche ore, nella successiva edizione de l'Unità, pressochè uguale alla precedente, appariva l'artifício della sparizione delle righe in cui si parlava del nostro Partito, sostituite da una posticcia serie di altre righe. Se questi sono i mezzucci dei dirigenti del PCI e di altri per soffocare la voce di chi è e vuoi rimanere comunista, costoro potranno momentaneamente creare qualche difficoltà e disorientamento, ma infine si smaschereranno ancora di più.

\*\*\*

Attraverso i suoi congressi, il Partito Comunista d'Italia (m-l) ha approfondito e sviluppato la linea politica e l'iniziativa di lotta. Con lo Statuto, definito dai vari congressi, si è voluto stabilire non un insieme di regole intese schematicamente, ma uno strumento vivo che, partendo dai principi politico-organizzativi di un partito leninista, a cominciare dalla cellula di fabbrica, fosse aderente alle necessità concrete della lotta di classe.

Il Partito ha avuto subito la preoccupazione di unire l'iniziativa politica al continuo impegno nell'elaborare le esperienze, di unire la pratica alla creatività teorica, nel senso di applicare sempre meglio i principi leninisti, non nel senso di «revisionare» questi principi con gli occhi della socialdemocrazia, come fanno i dirigenti del PCI. Il Partito si è impegnato nelle lotte più avanzate della classe operaia contro il padronato, dei contadini, dei giovani, delle donne per i loro diritti. Si è battuto contro il potere reazionario democristiano, contro i tentativi golpisti delle forze conservatrici e fasciste. Nell'impegno antimperialista si è battuto in primo luogo per l'appoggio all'eroico popolo vietnamita, aggredito dall'imperialismo americano. Ha sostenuto la necessità dell'allontanamento delle basi USA-NATO dal nostro paese, dell'uscita dell'Italia dal Patto atlantico, in contrapposizione pure a certi dirigenti del PCI, al segretario Berlinguer che dichiarava l'Alleanza atlantica un ombrello protettivo per il «suo socialismo», atteggiamento ribadito, anche se con parole diverse, dal successore Natta.

Dell'ampio e approfondito materiale elaborato dal Partito ba-

sta ricordare alcuni documenti dei primi anni. Da essi si può dedurre che, salvo i necessari aggiustamenti tattici, caratteristi-ca fondamentale è la coerenza della politica leninista: - La linea di massa per le lotte operaie - Le manovre del padrpnato e dei vertici sindacali per svuotare la lotta e gli obiettivi della classe operaia - Unità di classe dei lavoratori - La linea di massa per le lotte contadine - Diritto allo studio, diritto ai lavoro; contro la selezione di classe della scuola borghese - Apprendistato: piattaforma di lotta - Costruiamo l'unità delle forze antifasci-ste - Vigilanza rivoluzionaria.

Per l'impegno nelle lotte, molti militanti e dirigenti del Partito furono colpiti dalla repressione borghese: arresti, processi, perquisizioni, licenziamenti. Altri tipi di persecuzioni furono messi in atto dai fascisti e da settori dell'apparato statale, al servizio del padronato, per colpire, soffocare il Partito Comunista d'Ita-lia (m-l). Insieme con provocazioni e tentativi di infiltrazione, i nemici di classe, quando si accorsero che il Partito non si po-neva come disgregatore della Sinistra (così avevano sperato e creduto in un primo momento), ma come portatore di un più alto livello di unità combattiva, intensificarono azioni contro chi, come noi, non manifestava alcun cedimento di fronte alla pres-sione ideologica e culturale, di fronte ai ricatti della borghesia e dell'imperialismo. Qualcuno, fra i nemici, ruppe il muro del silenzio, ma per lanciare calunnie: fra l'altro, nel tentativo di col-legare le posizioni marxisteleniniste all'avventurismo e addi-rittura al terrorismo. D'altronde, il padronato reazionario ha sempre cercato di far passare le lotte dei lavoratori come iniziative avventuristiche terroristiche, per screditarle nell'opinione pubblica.

In realtà, com'è nell'esperienza storica della classe operaia, come hanno dichiarato ripetutamente i massimi dirigenti e teo-rici comunisti, in particolare Lenin e Stalin, la teoria e la prassi marxiste-leniniste sono contro l'avventurismo di individui e di piccoli gruppi che, staccati dalle masse, credono di fare i rivo-luzionari con atti terroristici, in effetti spesso strumentalizzati per fini reazionari, suscettibili di infiltrazioni da parte di agenti dei servizi segreti italiani ed esteri, da parte del terrorismo nero collegato alla mafia, alla camorra e alla P2.

Gli autentici comunisti, i quali vogliono l'abbattimento del sistema capitalista, il cambiamento radicale della società attraverso la rivoluzione socialista che esproprierà il padronato, eliminerà lo sfruttamento e creerà una nuova società di liberi ed eguali, sono consapevoli come questa rivoluzione possa essere fatta solo dalle masse lavoratrici che abbiano preso coscienza della sua necessità nell'interesse della grande maggioranza della popolazione.

\*\*\*

Momenti importanti delle lotte dei lavoratori, particolarmente dei giovani, si sono avuti nel 1968 e nel 1969. Masse di giovani in Italia, come in numerosi paesi di tutti i continenti, avendo nelle scuole e nei luoghi di lavoro maturato la coscienza dei propri diritti, si impegnarono in un susseguirsi di lotte contro le vecchie strutture della società borghese. Gli operai ripresero slancio nello scontro di classe, dopochè per anni e anni erano stati compressi dal padronato che voleva realizzare sulle loro spalle il tanto vantato «miracolo economico», fatto ancora una volta per impinguare le tasche dei capitalisti, dando qualche briciola agli altri. Lo slancio venne impresso anche dalle lotte che si conducevano in campo internazionale, soprattutto dalla lotta del popolo vietnamita, dall'impegno internazionalista espresso dall'Albania e dalla Cina, dalla recente vittoria del popolo cuba-no contro la dittatura dei servi dell'imperialismo americano, dai movimenti di contestazione sviluppatisi negli stessi Statí Uniti.

Dura fu in Italia e nel mondo la reazione borghese: repressione nelle strade e nelle piazze, con arresti e condanne ad anni di prigione, spesso con feriti e pure con morti. Con tutto ciò, le lotte riuscirono a smascherare il falso perbenismo, in realtà bieco autoritarismo, della società borghese, a conquistare diritti nella scuola e nei luoghi di lavoro, a preparare una nuova mentalità che permise, negli anni successivi, di giungere ad altre notevoli conquiste, particolarmente per i giovani e le donne.

I lavoratori ottennero risultati positivi soprattutto con le lotte dell'autunno del 1969 quando, con la mobilitazione dei metalmeccanici agli inizi di settembre, si sviluppò il movimento che avrebbe portato a notevoli conquiste contrattuali, particolar-mente per il salario e i diritti in fabbrica.

I militanti del nostro Partito furono alla testa di queste lotte: come marxisti-leninisti, svolsero un ruolo di esempio e, insie-me, di orientamento, nel senso di trasformare le tendenze spontaneistiche in stabile organizzazione di lotta, nella coscienza che le rivendicazioni immediate dovevano essere legate alla prospet-tiva rivoluzionaria, alla visione scientifica di una nuova socie-tà. Il Partito si impegnò in questo compito per tradurre la spinta spontanea in azione e coscienza proletaria, per saldare il movimento studentesco alle lotte operaie, vera base per mantenere il potenziale di lotta con una tattica e una strategia politiche fon-date sull'unica visione scientifica, quella della classe operaia, l'unica classe consequentemente rivoluzionaria, direttamente antagonista ai capitalisti padroni dei mezzi di produzione. Ma questa saldatura venne a mancare soprattutto per l'influenza negativa dei vertici opportunisti dei sindacati e dei dirigenti del PCI ormai sempre più socialdemocratici.

Passato il momento culminante delle lotte, negli anni succes-sivi si sciolsero gruppi e gruppetti. Fra i loro dirigenti, qualcu-no, disorientato, sarebbe finito nell'avventurismo; altri avrebbero continuato la lotta sulle giuste posizioni di classe; i più avrebbero cercato sistemazioni personali o finendo nella si-nistra riformista, compreso il PC I, o addirittura impiegandosi nel-le strutture di quello Stato che dicevano di voler abbattere. I dirigenti del PCI auesto periodo accentuando il pro-cesso di socialdemocratizzazione, fino al punto di escogitare «compromesso storico» con la DC, partendo - come disse Berlinguer - da considerazioni sul golpe in Cile, golpe che confer-mava invece gli insegnamenti di Lenin in «Stato e rivoluzione».

\*\*\*

Il Partito Comunista d'Italia (m-I) si temprava qualitativamente con l'adesione di lavoratori avanzati, pur con la perdita dei mem-bri che non reggevano al prolungarsi della lotta e al feno-meno di rilassamento dell'impegno politico nella società, il «riflusso». Nel Partito c'è stata sempre la più ampia, libera discussione. È un fatto molto positivo per la partecipazione di tutti i militanti alle decisioni e all'iniziativa politica. I partiti leninisti si sono trovati sempre a combattere fondamentalmente due tendenze erronee: l'una, opportunista di destra; l'altra, opportunista di «sinistra». Nel nostro Partito l'opportunismo di «sinistra» si è manifestato come schematismo ideologico, che riduceva l'attività alla lettura meccanicistica del libretto rosso di Mao, alla ripetizione formale dei principi, alla pura declamazione rivoluzionaria. Fu liquidato rapidamente, ma in ritardo, agli inizi del 1970: aveva potuto attecchire perché tollerato per un certo periodo dalla Direzione del Partito - dobbiamo dirlo in modo autocritico - che talvolta lo riteneva quasi inevitabile per il forte impegno, allora prevalente, nella difesa dei principi marxistileninisti, impegno giusto, ma che non deve andare a detrimento dell'iniziativa concreta, della tattica per l'applicazione dei principi stessi.

Queste posizioni settarie, di schematismo dogmatico, erano state alimentate da una precedente manovra opportunistica di destra, quando nell'autunno del 1968 un gruppo di una certa consistenza, aizzato da membri del CC, influenzato dal movimentismo, tentò di disgregare il Partito per ridurlo a corrente di opinione con carattere gruppettario. Costoro fecero un'assemblea caotica, stamparono falsi numeri di «Nuova Unità» e si attribuirono, scimmiottando l'esperienza cinese, la denominazione di «linea rossa». Furono sostenuti con la propaganda della stampa borghese, ma, dopo pochi mesi, non avendo alcuna base politicamente e ideologicamente valida, scomparvero del tutto come gruppo. Un'altra deviazione opportunistica di destra si ebbe dopo dieci anni, per l'iniziativa del guotidiano «Ottobre». Gli incaricati dal Partito per guesto giornale, invece di esprimere le posizioni concordate negli organi dirigenti per l'unità dei comunisti e per sviluppare la politica di alleanze, manovrarono per mettere in risalto le posizioni del PC I, ignorando quelle del Partito, come preludio alla liquidazione del Partito stesso e all'entrata nell'organizzazione revisionista. In guesto caso la manovra potè svilupparsi, anche se poi fu sollecitamente stroncata, perché ci furono carenze della Direzione del Partito nella preparazione portata avanti un po' precipitosamente, sen-za aver predisposto la necessaria collaborazione con dissidenti del PCI ed altri, senza una sufficiente base finanziaria, senza l'indispensabile controllo sull'esecuzione.

Da queste lotte contro le deviazioni la giusta linea marxistaleninista è uscita sempre vincente, e questo è l'essenziale. Ma la riflessione autocritica dice pure che c'è stata una erronea valutazione di vari elementi entrati nelle file del Partito special-mente agli inizi, nel senso che il loro antirevisionismo veniva considerato come indice di maturazione marxista-leninista, il che non è sempre vero, soprattutto per chi ha certe manifestazioni di spirito piccoloborghese. V'è anche da considerare come una maggiore cura nella formazione dei quadri avrebbe potuto evi-tare che compagni, ancora degni di essere nel Partito, venisse-ro travolti dal disorientamento e abbandonassero l'organizzazione, sulla scia di chi veniva allontanato perché re-sponsabile della manovra.

\*\*\*

In ogni atto della vita del Partito è stato sempre tenuto presente contesto della lotta di classe sia in Italia che sul piano internazionale. Il mondo, con il crescente intersecarsi dei pro-blemi, con l'enorme sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti, si è fatto sempre più piccolo: ogni avvenimento notevole è co-nosciuto immediatamente, ha ripercussioni in tutti i continenti.

La nostra epoca è caratterizzata dal fondamentale contrasto fra proletariato e borghesia, fra socialismo e capitalismo. Gli oppressori e sfruttatori, ín primo luogo gli imperialisti americani, cercano di coordinare in ogni modo la loro politica di dominio e di guerra. In tale situazione si rende necessaria la massima solidarietà delle forze anticapitaliste e antimperialiste. Per que-sto, il Partito Comunista d'Italia (m-I) ha dato sempre molta importanza all'internazionalismo proletario.

C'è chi, semplificando troppo le cose, si rivolge a noi dicen-do: come si spiega che prima eravate filocinesi ed ora siete filosovietici? Innanzitutto dobbiamo far rilevare che il quesito non è posto come si deve, perché il comunista non può essere le-

gato schematicamente e permanentemente a questo o quel paese. Il comunista ha come punto di riferimento per le sue lotte il marxismo-leninismo, l'ideologia della classe operaia. In quanto ci sono partiti comunisti al potere, il dovere consiste non nella fedeltà a un determinato paese, ma nella solidarietà reciproca e nel legame di lotta con lo Stato socialista o gli Stati socialisti che mantengono una politica marxista-leninista per l'edificazione e lo sviluppo del socialismo, per l'internazionalismo proletario.

Tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '60, dominava in URSS la politica kruscioviana, caratterizzata dal revisionismo soggetivistico su una serie di problemi ideologici, di politica interna e internazionale (di cui abbiamo parlato in precedenza). Atti come l'allontanamento di Molotov e di altri prestigiosi dirigenti sovietici dagli organi di direzione e dal PCUS, la proposta di dividere il PCUS in partito dell'industria e dell'agricoltura, l'attribuire ogni ragione alla politica titina, il ritiro degli esperti sovietici dall'Albania e dalla Cina, la definizione di Kennedy come difensore della pace, dopo che era stato responsabile dell'aggressione a Cuba e mentre preparava la «guerra speciale» nel Sud Vietnam: atti come questi, fra i tanti, insieme con le teorizzazioni revisioniste, convinsero parecchi compagni, e noi fra i primi, che la politica kruscioviana andava contro gli interessi del socialismo.

Capimmo pure che questa politica avrebbe fatto uscire all'attacco tutti gli opportunisti annidatisi nei partiti comunisti, portando vari partiti all'allontanamento dal leninismo e a processi di socialdemocratizzazione. Non è stato solo nostro merito soggettivo, come partito, aver previsto tutto ciò: il fatto è che ci siamo attenuti rigorosamente all'analisi marxistaleninista.

Intanto, il Partito del Lavoro d'Albania prima e il Partito Comunista Cinese poi, insieme con altri partiti e formazioni politiche, difendevano il marxismo-leninismo, sostenendo le posizioni rivoluzionarie e la lotta decisa contro l'imperialismo, in primo luogo contro l'imperialismo americano.

Il nostro giudizio fu che bisognava schierarsi a fianco di chi sosteneva il marxismo-leninismo. Per noi - precisiamo ancora - non voleva dire essere filocinesi e filoalbanesi, ma essere insieme con chi non accettava il revisionismo kruscioviano. La destituzione di Krusciov ha per vari aspetti confermato i giudizi negativi che avevamo espresso allora.

D'altra parte, rapporti di stima esistevano già tra molti comunisti italiani e il Partito del Lavoro d'Albania. C'era stata, con-tro i nazisti occupanti l'Albania, la partecipazione di partigiani italiani, accolti fraternamente nelle brigate albanesi, pur prove-nendo dall'esercito di invasione agli ordini del regime mus-soliniano. Il sangue versato in comune, l'importanza della costruzione del socialismo in un paese così vicino all'Italia, il rigore leninista espresso dai dirigenti del Partíto del Lavoro rin-saldarono ancora di più i legami. Negli ultimi anni sono soprav-venuti problemi in questi rapporti, perché il nostro partito ha espresso la valutazione che non sia giusto mettere sullo stesso piano l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, che, anzi, di fronte al-la crescente aggressività dell'imperialismo americano, occorra costituire il più vasto fronte comprendente il proletariato, i po-poli, tutto il campo socialista. Nell'interesse della causa rivolu-zionaria e della lotta antimperialista. il nostro Partito è impegnato a operare per la soluzione di guesti problemi, così come opera perché non vadano disperse le forze autenticamente marxiste-leniniste che hanno dovuto affrontare profondi travagli soprat-tutto a causa delle vicende cinesi.

Proprio i rapporti con il Partito Comunista Cinese sono stati i più complicati. Sapevamo della lunga marcia, della tenace lotta armata condotta per la presa del potere, dell'incontro tra Stalin e Mao dopo la liberazione e dell'accordo fra URSS e Cina. A guesto si richiamavano i dirigenti cinesi nel proclamare la lo-ro volontà rivoluzionaria, la decisione di portare a fondo la lotta contro l'imperialismo americano. Su tale base si esprimeva l'im-pegno comune. Ma, al di là dei messaggi e delle dichiarazioni di solidarietà, sorgevano via via vari problemi, sia perché que-sta solidarietà era usata da certi dirigenti cinesi in modo stru-mentale, cioè solo per la loro convenienza, sia perché ponevamo negli incontri alcuni interrogativi su aspetti non convincenti delle loro iniziative. Ad esempio, sollevammo critiche contro rivendicazioni territoriali cinesi verso l'URSS. affermando che con queste richieste si oscurava la lotta ideologica e politica contro il revisionismo kruscioviano.

Mentre valutavamo la rivoluzione culturale come uno sforzo antiburocratico per la partecipazione delle masse alla vita politica, criticammo il fatto che non era il P.C.C. a dirigere organicamente il movimento, anzi spesso il partito veniva colpito da comitati eterogenei. La nostra critica si accentuò quando ci fu la visita di Nixon in Cina: non eravamo d'accordo che la Direzione cinese preparasse l'alleanza con l'imperialismo americano in funzione antisovietica. Non avemmo mai risposte soddisfacenti alle nostre incalzanti domande. Ad un certo momento, di fronte all'insistenza delle nostre critiche, i dirigenti cinesi non seppero dire che la frase: «Un giorno capirete...». Sempre più avevamo dubbi sulla Direzione cinese, eccetto che per qualche dirigente il quale si era formato nell'esperienza del lavoro all'Internazionale Comunista. Così, più si stabilivano i legami fra Cina e Stati Uniti, più si raffreddavano i rapporti del nostro Partito con il P.C.C.

Successivamente alla caduta di Krusciov, mancò in Unione Sovietica una critica organica alla sua politica revisionista, critica che permettesse di valutare gli errori nei vari campi insieme con le cause che li avevano determinati, critica che facesse comprendere presto la rettifica che si andava preparando. I cambiamenti vennero compresi in ritardo, essendo mancati espliciti riferimenti alle ragioni per cui avvenivano. Comunque, la politica di coesistenza pacifica fu unita a fermezza contro l'imperialismo; fu stabilita una sostanziale parità strategico-militare con gli Stati Uniti; fu ripreso, intensificato l'appoggio ai movimenti di liberazione.

Nel frattempo, fra i dirigenti del PCI cresceva il malumore verso il PCUS con il continuo rimprOvera che in URSS era stata abbandonata la politica kruscioviana di liberalizzazione (nel senso della democrazia borghese), nel campo internazionale la ricerca ad ogni costo, anche attraverso cedimenti, di accordi con l'imperialismo americano. Veniva rimproverata pure la pressochè totale scomparsa di riferimenti a Krusciov e al 20° Congresso, mentre si citava Stalin in varie occasioni e si arrivava alla riammissione di Molotov nel Partito.

D'altra parte, noi dobbiamo riflettere sul fatto di non aver messo in opera tutto il possibile per cogliere quello che si muoveva nell'URSS, nei vari paesi socialisti. In particolare, per mancan-za di documentazione, avemmo la tendenza erronea ad espri-mere aiudizi sommari negativi su tutti i partiti comunisti al potere che non avevano preso apertamente le distanze dalla politica kruscioviana. Nei fatti non tutti, fra questi partiti, si erano alli-neati con tale politica. Comunque, anche nei momenti della più aspra polemica, abbiamo fatto continuo riferimento ai valori del-la Rivoluzione d'Ottobre e all'edificazione socialista in URSS, alla vittoria sul nazismo come fattori decisivi per l'avvenire dell'umanità. Abbiamo sempre sostenuto l'unità del campo socia-lista sulla base del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario: questo impegno non esclude, anzi implica il confronto politicoideologico, la lotta contro il revisionismo d'ogni tenden-za. Si poneva di valutare come nel campo socialista erano sor-te contraddizioni sul piano economico e politico, come lo svi-luppo economico nell'Occidente aveva dato una base alla degenerazione revisionista.

Nell'opporci al revisionisnno kruscioviano non siamo mai sta-ti antisovietici: le nostre critiche sono state sempre dettate dal convincimento dell'esigenza di ristabilire pienamente il le-ninismo. In concreto, levandosi spesso il pane di bocca, il nostro Parti-to ha fatto sempre il suo dovere internazionalista, in particola-re con l'appoggio ai compagni spagnoli, greci e cileni, nella lotta contro i regimi fascisti di Franco, dei colonnelli e di Pinochet.

Oggi, di fronte alla politica aggressiva dell'imperialismo americano, manca o è insufficiente l'internazionalismo proletario.

Ci sono comunque le condizioni perché i comunisti di tutto il mondo, sulla base del marxismo-leninismo, adempiano que-sto dovere: la costruzione di un forte, operante internazionali-smo proletario.

## III-1

Impegno nelle lotte operaie
e contadine, nelle lotte dei giovani,
delle donne. Sindacato di classe-Cd.F
Lotta contro il potere della DC
e degli altri partiti borghesi. Lotta
contro la politica socialdemocratica
e il revisionismo della Direzione del PCI
Programma di obiettivi immediati
e alternativa di sinistra

Tra le fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, le lotte operaie e contadine (da ricordare che il nostro partito fu il solo a sostenere le lotte dei braccianti contro la proposta di legge sull'«effettivo impiego», la quale mirava alla cancellazione in massa dei braccianti dagli elenchi anagrafici), le lotte dei giovani e delle donne hanno ottenuto risultati positivi nel campo economico-sociale e dei diritti civili (divorzio, aborto, ecc.). Si è sviluppata l'iniziativa dei CdF; i vertici dei sindacati si sono mossi, sotto la spinta dei lavoratori. Dopo gueste conquiste, la situazione è caratterizzata dai problemi della ristrutturazione industriale. Aumenta la concorrenza fra capitalisti sui mercati interni ed esteri; si pone di introdurre innovazioni tecnologiche, soprattutto quelle derivanti dalle applicazioni dell'elettronica, dell'informatica, per aumentare la produttività. Ma queste nuove tecnologie a vantaggio di chi svilupperanno la produzione? A vantaggio dei lavoratori oppure a vantaggio dei profitti del padronato? A differenza della società socialista ove i mezzi di produzione sono della collettività e quindi il dilemma non esiste, perché tutto va a favore dei lavoratori, nella società, come la nostra in Italia, essendoci la proprietà capitalistica privata o di Stato sui mezzi produttivi, l'innovazione tecnologica è sfruttata per intensificare il lavoro dell'operaio, per aumentare la produttività, per la corsa al massimo profitto.

Se è vero che queste sono le condizioni della società capitalistica, ciò non significa che subito i lavoratori non possano far nulla o debbano subire: anzi, lo sviluppo di lotte decise per le rivendicazioni immediate avvicina la prospettiva della lotta generale per l'abbattimento del capitalismo con la rivoluzione socialista.

Purtroppo, la battaglia fondamentale di guesto periodo, la battaglia della classe operaia alla FIAT, nel 1980, è stata perduta. E questo per motivi che dobbiamo chiarire davanti alle masse. Si è verificato l'isolamento dei lavoratori della FIAT, attuato dagli elementi interclassisti e filopadronali presenti nel sindacato. L'unità fra operai, tecnici e impiegati è venuta a mancare nei momenti decisivi. Si ponevano obiettivi di solidarietà, per i quali occorrevano rapporti di forza adequati, soprattutto il più am-pio appoggio confederale. Le diverse posizioni presenti nel grup-po dirigente del PCI hanno di fatto impedito la generalizzazione della lotta sul piano nazionale. Gli unici a battersi per una lotta decisa e generalizzata, per l'occupazione delle fabbriche, sono stati il nostro Partito e Democrazia proletaria, insieme con vari CdF. Ma questo non poteva bastare: occorreva l'unità della Si-nistra. Invece il partito numericamente più grande, il PCI, con l'influenza maggiore nel sindacato, ha preso una posizione di retroguardia, bocca del suo Segretario: non all'occupazione della fabbrica e alla lotta in tutta Italia, ma promettere che, se i lavoratori si fossero mossi, il PCI li avreb-be appoggiati. Dopo la sconfitta, è continuata la capitolazione dei massimi dirigenti sindacali, in particolare degli scissionisti della CISL e U IL, di fronte alla politica e alle pressioni padrona-li, specialmente sulla scala mobile, sui salari, sull'occupazione. All'attacco padronale si opponevano i CdF, il Coordinamento nazionale con le assemblee di Milano e Torino, con una piattaforma di lotte contro la politica capitalista, con ferme posizioni contro il burocratismo e lo scissionismo dei vertici. La grandio-sa manifestazione del 24 marzo 1984 a Roma, con oltre un mi-lioni di lavoratori, fu il risultato del movimento dei CdF. I vertici sindacali, allora, presi dal timore di un grande sviluppo del movimento dei CdF, si adoperarono con ogni mezzo per neutralizzarne la combattività, affievolirne la spinta, impedirne le iniziative di coordinamento. Comunque, tali esperienze di combattività restano un esempio cuí dobbiamo ispirarci per riprendere l'iniziativa con maggiore vigore e decisione: alla base c'è la volontà unitaria, c'è una chiara scelta di classe nel concepire il sindacato e le lotte.

Questa sconfitta della classe operaia alla FIAT ha costituito una svolta negativa per la politica sindacale. Gli opportunisti d'ogni risma hanno preso a pretesto la vicenda della FIAT per far passare, come stato di necessità, decisioni e misure grettamente funzionali al grande capitale: ristrutturazioni con licenziamenti; aumenti dei ritmi di lavoro; perdita del potere politico-sindacale dei CdF; cassa integrazione dilagante; notevoli aumenti degli straordinari; e così via.

Ancora: dirigenti sindacali, a cominciare da quelli della DC e dai suoi tirapiedi, con il concorso di quelli del PCI e del PSI, avvalendosi di stampa, televisione e radio al loro servizio, si sono affannati a sostenere che le ristrutturazioni con le conseguenze negative sul piano sociale sono una necessità per la moderna produzione, cercando di dare ad intendere che il «nuovo» sarebbe costituito da questa società capitalista con le innovazioni produttive, mentre il «vecchio» sarebbe tutto ciò che si contrappone, quindi la visione classista e la soluzione rivoluzionaria. In realtà, la vecchia classe capitalista, cui si accoda il coro dei servi, è preoccupata della prospettiva, veramente nuova, di essere espropriata dei mezzi di produzione per una società senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il nostro Partito, nel luglio 1980, diffuse fra i lavoratori FIAT in lotta un opuscolo con analisi e proposte per l'esito positivo della battaglia. La diserzione opportunistica di parecchi dirigenti sindacali e della sinistra portò a conseguenze negative. Il Partito Comunista d'Italia (m-l) denunciò con lungimiranza a che cosa avrebbero condotto queste conseguenze. Purtroppo un ulteriore processo involutivo ha investito anche un sindacato come la CGIL, che ha nella sua storia tante battaglie condotte efficacemente, a cominciare da quelle della Resistenza.

L'ultimo congresso della CGIL ha dimostrato più che mai come, per i suoi dirigenti, salvo poche eccezioni, i principi classisti della lotta sono stati sostituiti con quelli interclassisti, con quelli della mediazione. Costoro sono sordi alle lezioni che vengono dalla mancanza di unità sindacale su basi di classe, dalle discussioni sul cosiddetto costo del lavoro (mentre ignorano il costo del padronato), dalla disoccupazione dilagante che colpisce soprattutto giovani e donne, dalla povertà diffusa come tra gli anziani con minime pensioni. Tale situazione porta alla sfiducia: gli iscritti al sindacato diminuiscono. continuamente.

I comunisti devono contrapporsi a questa situazione negati-va. Contro le politiche degli opportunisti si pone di unire tutti i comunisti, i lavoratori avanzati, sostenere nella CGIL la neces-sità di una linea di classe espressa da un sindacato di classe, una linea che corrisponda agli interessi immediati e di prospet-tiva dei lavoratori. Un quesito è diffuso oggi fra i lavoratori: co-me riorganizzare la CGIL; come costruire, rafforzare un vasto fronte di lotta per sferrare l'attacco anticapítalista. Il compito è difficile e di non breve durata: va costruito e condotto avanti insieme con i lavoratori. Ai militanti del nostro Partito, a tutti i comunisti spetta di essere i primi nell'esempio e nell'iniziativa.

Si parla spesso del distacco tra società civile e partiti, tra società civile e Stato, attività governativa. Si escogitano spiegazioni sociologiche, psicologiche, ecc.; ma, in genere, si cerca di ignorare la spiegazione derivante dai contrdsti di classe. Fa comodo alla borghesia e ai suoi propagandisti dare ad intende-re che non si pone il problema delle classi, così come quello delle ideologie.

Al contrario: i comunisti debbono chiarire come la lotta di classe, in modo più o meno manifesto, investe tutti gli aspetti della vita della società capitalista. Spesso non se ne ha consapevolezza, per cui a maggior ragione i comunisti devono insistere nel chiarimento, perché le più larghe masse ne prendano piena coscienza e ne facciano derivare i compiti di lotta.

Quarant'anni di vita politica hanno confermato pienamente l'interpretazione classista del ruolo dei partiti. La Democrazia Cristiana è l'espressione politica degli interessi del padronato

nel suo complesso: la borghesia italiana, che aveva trovato nel fascismo il mezzo per mantenere il dominio poliziesco sui lavoratori, dopo la sconfitta nazi-fascista è corsa sotto la protezione anglo-americana, restaurando il proprio potere con il concorso della DC e del Vaticano. Tra i casi più gravi sta il fatto che la famiglia Agnelli (Fiat), dopo aver tratto enormi profitti dal fascismo e dalle sue guerre aggressive, nel regime democristiano ha potuto non solo mantenere, ma ampliare il proprio impero economico-finanziario fino alla scalata per il maggior dominio sui centri vitali del nostro paese, estendendolo anche all'estero. Le dichiarazioni dei dirigenti della DC di essere partito popolare, interclassista, sono rivolte a fare demagogia, a disorientare strati di lavoratori, speculando pure sulle abitudini, sui sentimenti religiosi.

Servono organicamente gli interessi del padronato anche il PLI, il PSDI, il PRI che ha cessato da tempo di essere l'erede dei valori mazziniani basati sulla piccola borghesia progressi-sta, su strati popolari, antimilitaristi e anticlericali, per ridursi a rappresentare soprattutto l'atlantísmo, certi interessi del complesso industrialemilitare (opportunisticamente i membri della famiglia Agnelli dividono i propri favori e legami politici tra DC e PRI). IL MSI-DN è legato non solo alle nostalgie del fascismo e dello Stato corporativo, ma anche a certi ambienti del padronato particolarmente reazionari e sostenitori delle trame nere.

Per cambiamenti della società italiana nell'interesse delle masse popolari, occorre battere il potere politico di costoro, nella valutazione del ruolo preminente della DC e delle differenze e contraddizioni che esistono fra di essi. Profondamente erronea è stata la decisione dei dirigenti socialisti di combinare governi con la DC. Pur avendo avuto concessioni nella spartizione del potere, fino alla presidenza del Consiglio (però a durata prestabilita!), i dirigenti del PSI hanno in ultima analisi gestito il potere borghese senza far nulla di socialista, anzi prendendo alcune misure antipopolari, facendo il gioco della DC permettendogli di superare i momenti difficili di questi anni.

Occorre che, in seguito a riflessioni su questa esperienza negativa, in un partito come il PSI, con tante tradizioni di lotte popolari, si sprigionino forze che, riprendendo l'autentico programma socialista, si orientino per l'unità della Sinistra e, su questa base, confluiscano nella lotta per dare sostanza all'alternativa contro la DC.

Anche i dirigenti del PC I hanno favorito in certi momenti, come per la «solidarietà nazionale», il potere democristiano.

Oggi sbandierano il «governo di programma» e «l'alternativa democratica», ma le intenzioni e i programmi restano confusi. Come abbiamo già spiegato, i dirigenti del PC I, «revisionando» il marxismo, sono scivolati in un processo di sempre maggiore socialdemocratizzazione, fino a sostenere in economia tesi liberal-democratiche. Vogliono pure presentarsi tolleranti e aperti alle critiche, ma nella sostanza restano burocratici e centrali-sti: appena le critiche dei dissidenti divengono pericolose per chi occupa posti di direzione, ecco intervenire i massimi buro-crati con veti e misure autoritarie. Sono anche oltremodo scor-retti: hanno violato pure il dovere della reciprocità. Mentre noi li abbiamo invitati al Congresso del nostro Partito, accettando un loro «osservatore», in seguito essi non hanno accolto un'e-guale nostra richiesta, ostentando di ignorarci.

Nonostante tutto ciò, continueremo a batterci per l'unità d'azione della Sinistra, perché i militanti combattivi spingano il PC I all'impegno per l'alternativa contro la DC, per spazzare via il potere democristiano.

Finché dura questa situazione dei partiti, visto come occu-pano il potere, aumenterà ancora il distacco dello Stato dalla società civile. Le masse popolari avvertono che si è costituita una sorta di casta, formata dagli esponenti politici, soprattutto parlamentari, e dai gestori delle attività che ruotano attorno ad essi. Si tratta di una casta che, per interessi corporativi, sfuma gli stessi contrasti tra i partiti, per ritrovarsi alla comune grep-pia dei finanziamenti statali, tratti dal sudore del popolo.

Tipico il caso del MSI che, nonostante sia il ricostituito parti-to fascista, non viene cacciato dal Parlamento.

Salvo qualche eccezione, l'opportunismo e il vantaggio egoistico sono le caratteristiche dominanti di parecchi esponenti politici, «uomini di cultura» e giornalisti. Per costoro non c'è più un ideale, una missione da compiere, rimettendoci anche personalmente. Dagli ambienti governativi e parlamentari a quelli della carta stampata, radio e televisione, vari personaggi cercano di puppare il più possibile dalle mammelle dello Stato borghese, di questo Stato che, facendo finta di essere mediatore imparziale fra opposti interessi, in ultima analisi è al servizio dei monopoli, delle oligarchie finanziarie, delle multinazionali, del padronato. i centri decisivi del potere non stanno in Parlamento, negli enti locali, e così via. Stanno negli ambienti del grande capitale e dell'alta finanza, italiana ed estera. Queste cose sono notate dai lavoratori anche in modo direttamente fisico, potremmo dire. Ad esempio, c'é chi si domanda perché il ministro delle tasse deve essere sempre un appartenente alle oligarchie finanziarie, come Visentíni, e non un appartenente al mondo del lavoro. D'altronde, in generale, i governanti, nella società capitalistica, sono ricconi e, comunque, benestanti. La pubblica Amministrazione non cura l'efficienza nell'interesse della collettività, ma è al servizio degli interessi padronali.

È tutta una corsa per procacciarsi denaro, lauti stipendi, come quelli dei parlamentari e degli «alti» impiegati statali che si assicurano anche favolose pensioni. Tuttavia, non si può fare di ogni erba un fascio e dire che sono tutti equali. Certo è che il parlamentarismo ha favorito la opportunistica anche nella penetrazione Sinistra. Τl socialdemocratizza sempre più. DP cerca di spogliarsi delle vesti rivoluzionarie: lo fa soprattutto sotto la spinta di parlamentarismo e dell'ansia elettoralistica.

Il Partito radicale, che pur ha avuto meriti in certe lotte per i diritti civili, è caduto in uno stato confusionale, non distinguendo più neppure tra fascisti e democratici.

Anche la maggior parte dei deputati e senatori della Sinistra parlamentare danno l'impressione di essersi adagiati nella vita comoda, considerando che, avendo raggiunto «il socialismo» per se stessi, non val la pena di lottare per gli altri.

È evidente che fra costoro non v'è un leninista, il quale ragionerebbe in questo modo: perché i rappresentanti dei lavoratori devono vivere da signori? Perché non dare tutto al partito? Si obietta: e le spese per l'attività parlamentare? Le spese dovrebbero essere rimborsate e al parlamentare dovrebbe rimanere quanto basta per avere il tenore di vita della famiglia di un operaio. Questo diceva Lenin per i rivoluzionari di professio-ne. A chi obietta che i tempi sono cambiati, è facile rispondere che sono cambiati nel senso che la società capitalista è riusci-ta a «imborghesire» molti parlamentari, nessuno dei quali con-duce più lotte decise (come farebbe un leninista anche in Parlamento), ma invoca al massimo qualche piccola riforma.

Sono tali ambienti politici che hanno sempre cercato in ogni modo di ignorare la voce del nostro Partito, di non farla sentire ai lavoratori attraverso i mezzi di comunicazione pubblica. Si è cercato di impedire le nostre attività con ostacoli d'ogni spe-cie, dalle persecuzioni al soffocamento economico.

Ma da questi ostacoli il nostro Partito deve trarre più impe-gno per rafforzarsi con il proselitismo e l'organizzazione, per il potenziamento dell'organizzazione giovanile, del lavoro fra le donne, dello sviluppo di «Nuova Unità», per creare le condizio-ni (e, fra le più difficili, ci sono quelle finanziarie) che ci permet-tano, quando sarà giusto per la causa proletaria, di partecipare direttamente alle elezioni.

D'altra parte, mentre abbiamo condotto la critica politica e ideologica, non ci siamo attestati solo sulla protesta, sull'atte-sa della prospettiva rivoluzionaria: abbiamo presentato program-mi d'azione su cui realizzare l'unità della Sinistra, per l'alternativa al potere democristiano. Il nostro fondamentale pro-gramma di lotte immediate, altri programmi specifici e artico-lati (pubblicati sull'organo del Partito «Nuova Unità» e in opuscolo) sono caratterizzati da questi punti essenziali:

- per lo sviluppo del Paese, in particolare del Mezzogiorno, per uno sviluppo economico nell'interesse dei lavoratori: nazionalizzazione (pur nella consapevolezza dei limiti di questa e altre misure, perdurando la società capitalista) dei settori decisivi dell'industria di proprietà dei monopoli; abolizione del segreto bancario; nazionalizzazione del commercio all'ingrosso; nazionalizzazione delle grandi imprese agricole capitalistiche, confisca del latifondo e distribuzione delle terre ai contadini, riforma agraria generale; nazionalizzazione delle compagnie petrolifere e di qualunque altra impresa che controlli fonti di energia; nazionalizzazione delle grandi immobiliari
- per migliori condizioni di vita delle masse lavoratrici: piena oc-

cupazione; salari e stipendi adeguati al costo della vita; prezzi politici per i generi di prima necessità; diritto alla casa e alla sanità; politica previdenziale e sanitaria nell'interesse delle masse lavoratrici; politica scolastica nell'interesse delle famiglie dei lavoratori.

- per la difesa delle libertà democratiche: messa al bando del MSI-DN, ricostituito partito fascista; epurazione dei fascisti e loro complici e protettori da tutti i settori dell'apparato statale, fino ai servizi segreti
- per l'indipendenza nazionale: controllo, riduzione e soppressione dei capitali stranieri nel nostro paese; uscita dell'Italia dallo SME e dalla CEE; piena utilizzazione delle risorse nazionali; uscita dell'Italia dalla NATO, espulsione di tutte le truppe, armi e basi straniere dal nostro territorio nazionale.

Dalla stessa realtà delle condizioni obiettive è sorto il Programma d'azione del nostro Partito (qui esposto ín modo sommario). Si pone sempre più l'esigenza di un vasto movimento unitario diretto contro il capitale monopolistico e contro l'imperialismo, un movimento in cui la classe operaia abbia un effettivo ruolo dirigente. Nella prospettiva strategica della conquista del potere politico e dell'edificazione della società socialista, spetta al proletariato di porsi fin da oggi sul terreno della lotta per il controllo operaio della produzione, per il controllo operaio e popolare su tutte le questioni da cui dipende la vita delle grandi masse lavoratrici.

Le lotte immediate, la lotta generale per la rivoluzione socialista, gli strumenti politici e organizzativi per fronteggiare il nemico di classe possono essere assicurati solo da un partito leninista, dall'unità dei comunisti sul piano interno e internazionale.

#### III-2

Lotta per la pace, contro i piani
di guerra dell'imperialismo. Fronte
di tutte le forze della pace
e del progresso.
L'internazionalismo proletario. L'unità
dei comunisti sul piano interno
e internazionale.
L'esigenza di una nuova società.
Realizzare gli ideali comunisti

La crescente aggressività dell'imperialismo americano per il dominio sul mondo, come dimostrano anche i recenti attacchi militari nell'area mediterranea, i pericoli immediati del coinvolgimento diretto del nostro paese nelle avventure belliche, ordinate dall'Amministrazione Reagan, pongono alla coscienza dei comunisti, d'ogni democratico e progressista, delle masse popolari, il doveroso compito di lottare prima che sia troppo tardi.

Per questo, da anni, fin dalle memorabili battaglie in difesa del Vietnam, nel ricordo dell'esperienza dei Partigiani della pace, il nostro Partito ha perseguito l'obiettivo delle più vaste alleanze, per costituire un fronte di tutte le forze della pace e del progresso.

Siamo partiti dalla constatazione che alla pace sono interessate le più larghe masse, oltre qualsiasi divisione dovuta a differenze di vedute nei vari campi della vita e della conoscenza. Nello stesso tempo, come comunisti, dobbiamo portare tra le masse un approfondimento della guestione della guerra e della pace, chiarire chí è più interessato alla pace, di dove provengono i pericoli di querra. Il complesso militare-industriale degli USA è interessato alla corsa agli armamenti, fino alla preparazione delle «guerre stellari», per trarre i massimi profitti. Invece un paese, come nel socialismo, che ha abolito la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione, non ha nessun interesse а produrre strumenti bellici, se non costrettovi dalle esigenze della difesa; anzi ha ogni interesse alla produzione civile per i consumi del popolo.

Ci siamo battuti contro l'installazione dei missili a Comiso; abbiamo promosso iniziative e partecipato alle varie manifestazioni pacifiste, come ultimamente nella Puglia; abbiamo dato tutto il contributo possibile in convegni internazionali, come quelli svoltisi a Mosca, a Praga e altrove, come quelli che hanno visto l'impegno di donne di tutto il mondo: a Nairobi, ad Atene, nella Repubblica Democratica Tedesca, in Bulgaria e in altri paesi.

Oggi, specialmente con le iniziative di «Diritto alla pace» e di «Donne in lotta per la pace», nonostante gli ostacoli frapposti dalle forze borghesi e socialdemocratiche, dagli stessi dirigenti del PCI, perché le lotte non prendano un carattere di massa più vasto, si cerca di mantenere vivo l'impegno contro i piani di guer-ra dell'imperialismo. D'altra parte, si è coscienti che il fronte della pace sarà tanto più forte in ogni paese e in ogni continente quanto più vi saranno impegnati il proletariato e i popoli di tutto il mondo, i paesi socialisti, tutte le forze della pace e del progresso.

I comunisti debbono essere alla testa della lotta antimperialista per la pace, così come delle lotte di liberazione e delle lotte rivoluzionarie. I dirigenti revisionisti, come quelli del PCI, negando l'interpretazione classista degli avvenimenti, attribuiscono agli USA e all'URSS equali responsabilità per i pericoli di guerra, giudicano negativamente le misure attuate in Polonia contro gli elementi manovrati dal Vaticano e dal governo statunitense, l'intervento solidale dell'esercito sovietico in Afghanistan per sventare i preparativi aggressivi e provocatori dell'imperialismo americano. Anche noi abbiamo criticato certi aspetti del campo socialista, ma lo abbiamo fatto mettendoci dal punto di vista del leninismo. I dirigenti del PCI lo fanno met-tendosi dal punto di vista della democrazia borghese e così indeboliscono la lotta antimperialista. D'altronde costoro hanno dichiarato, nella autorevole sede congressuale, di essere uniti non con i partiti comunisti, ma con i partiti socialdemocratici dell'Occidente capitalista. Per questo hanno respinto la propo-sta, fatta dal Partito Operaio Unificato Polacco, di tenere una conferenza dei partiti comunisti e operai sulla questione della pace. Il nostro Partito, invece, valuta di grande importanza la proposta, perché la riunione rafforzerebbe l'impegno antimperialista per la pace, porterebbe a una più efficace azione comune.

Nel mondo operano l'Internazionale socialista, quella democristiana, perfino quella liberale ed altre; l'Amministrazione Reagan coordina la politica imperialista con i suoi alleati in tutti i continenti. Perché i comunisti dovrebbero restare divisi, senza unire le forze e coordinare le iniziative? Questo ci dice che oggi non v'è l'internazionalismo secondo gli insegnamenti di Lenin, non v'è l'internazionalismo come lo sentiva Gramsci. Si sviluppano le situazioni; quindi si devono adeguare le forme organizzative: comunque, i legami fraterni fra partiti comunisti, l'appoggio reciproco costituiscono l'essenza di un principio fondamentale marxista-leninista.

D'altronde l'esperienza storica dimostra quanto l'internazionalismo proletario ha contribuito al potenziamento dei partiti comunisti, alla causa della liberazione nazionale e sociale, alla causa della rivoluzione socialista.

A quasi centocinquant'anni dal «Manifesto del Partito comunista», è più valido che mai l'appello «Proletari di tutti i paesi, unitevi!»

Come per l'internazionalismo, il nostro Partito ribadisce l'esigenza dell'unità dei comunisti in ogni paese sulla base del marxismo-leninismo. Respingiamo il revisionismo opportunista di destra e di «sinistra»; ma vogliamo unirci con tutti i comunisti, superando incomprensioni dovute soprattutto alla diversità di esperienze e alla mancanza di conoscenza reciproca. Prendiamo iniziative in comune, lottiamo insieme, avviamo quel processo che ci dovrà far ritrovare uniti, forti sul piano politico, ideologico e organizzativo. Questa è stata sempre l'indicazione del nostro Partito, dalla sua costituzione all'ultimo congresso. Chiediamo ad ogni comunista di interrogare la propria coscienza sul che fare. Il Partito Comunista d'Italia (m-l) lavorerà in questa direzione con ogni energia, nella piena consapevolezza che solo l'unità dei comunisti in campo interno e internazionale, l'unità del proletariato, delle masse popolari, può esprimere il potenziale di lotta capace di abbattere la vecchia

società della guerra, dell'oppressione e dello sfruttamento, portare avanti il compito, arduo ed esaltante insieme, della costruzione di un mondo nuovo, realizzando gli ideali comunisti.

# Risoluzione politica conclusiva

Questo 4º Congresso del Partito Comunista d'Italia (m-I) lo abbiamo inteso non come semplice scadenza statutaria e un avvenimento puramente interno, ma come un effettivo passo avanti sulla strada non semplice dell'unità dei comunisti nel no-stro paese, rivolto pertanto all'insieme dei comunisti e aperto alla partecipazione e al contributo di altre esperienze.

Le Tesi, il Rapporto, gli interventi dei delegati e degli invitati, le conclusioni hanno avuto questo preciso carattere.

I risultati di molti congressi locali e l'andamento di questo nostro congresso nazionale, per la quantità e la qualità degli interventi che sono venuti da parte di compagni del PCI e senza partito, ci ha dato ragione della scelta, ha mostrato la validità di una direttrice di marcia su cui intendiamo decisamente pro-seguire.

Le condizioni di duro attacco cui è sottoposta la classe ope-raia nel nostro paese da parte del padronato, accanto al gene-rale peggioramento delle condizioni di vita e delle prospettive per le più larghe masse popolari e giovanili; le minacce alla pa-ce, fattesi più gravi con lo sbarco e la presenza dei missili ame-ricani a Comiso, sono fattori che impongono agli elementi avanzati del proletariato, ai comunisti di diversa provenienza e esperienza, particolari responsabilità.

\*\*\*

# Classe operaia e Consigli di fabbrica

L'attacco sferrato da governo e padronato nei confronti del-la classe operaia, dei lavoratori. delle masse popolari in gene-rale, ha pochi precedenti, per durezza e concentricità, nella storia del nostro paese.

Borghesia e governo si muovono quasi all'unisono per costringere i lavoratori a cedere o a svendere conquiste determinanti e fondamentali. Questo attacco è culminato, il 22 gennaio 1983, in un accordo che stabilisce un rallentamento del 18 per cento del valore del punto unico di contingenza. La manomissione di questa grossa conquista del movimento operaio e sindacale italiano ha rappresentato una grave concessione alla logica del profitto.

La voracità della borghesia italiana - per cui, secondo gli ultimi dati, un 10 per cento degli italiani detiene il 60 per cento della ricchezza socialmente prodotta - si accanisce contro i salari già falcidiati da tasse indicizzate, tariffe e prezzi. Ancora una volta il padronato vuole attaccare la scala mobile riducendo ulteriormente il grado di copertura dall'aumento del costo della vita.

Proprio l'acutezza di questo scontro pone sempre più in primo piano all'ordine del giorno il ruolo fondamentale della classe operaia come diretta antagonista della borghesia capitalista. L'esigenza di rispondere in modo vincente all'attacco della borghesia mette sempre in maggiore risalto l'oggettiva necessità storica del ruolo di direzione politica aella classe operaia nei confronti di tutti gli altri strati della società che si pongono in una situazione di scontro con la borghesia.

Lo sviluppo del processo tecnologico, in particolare dell'elettronica, mentre viene usato dal padronato per espellere forzalavoro dalla produzione, pone sempre più l'esigenza da parte dei lavoratori di impadronirsi della conoscenza dell'intero ciclo produttivo. In tale processo si viene a creare una figura nuova del lavoratore che, lungi dal negare l'esistenza e il ruolo della classe operaia, le pone la necessità di una più stretta alleanza con altre figure legate al ciclo produttivo, per opporsi al disegno padronale.

L'attacco della borghesia si manifesta apertamente attraverso l'attacco alle organizzazioni di massa più rappresentative dei lavoratori: i Consigli di fabbrica. Sempre più frequentemente i padroni preferiscono trattare direttamente con le segreterie territoriali del sindacato piuttosto che con i delegati e membri degli esecutivi, specialmente quando i Consigli esprimono

potenzialità di lotta elevate e proposte anticapitaliste.

Altrettanto pesante è l'attacco al ruolo stesso dei Consigli di fabbrica portato all'interno del movimento sindacale da quelle forze politiche più legate alla concezione borghese del mondo che vuole gli operai solo produttori di merci e non membri di una classe che, in quanto produttrice delle ricchezze esistenti, è oggettivamente la classe fondamentale.

Questo attacco vuole io smantellamento dei Consigli di fabbrica o un loro ridimensionamento organizzativo e politico, riducendoli a semplici appendici del sindacato. I Consigli di fabbrica oggi, pur nei limiti di un non adeguato livello di coscienza di classe rispetto allo scontro in atto che ne caratterizza la stragrande maggioranza, rappresentano una barriera per la difesa del posto di lavoro, del salario, delle condizioni di vita in fabbrica.

Spetta a tutti i comunisti portare avanti sia la difesa del ruo-lo dei Consigli di fabbrica, sia loro creazione là dove non esi-stono e la creazione dei Consigli di zona, unitamente al loro sviluppo politico, organizzativo e di coscienza di classe, sino a farli divenire autentici strumenti di unità e di lotta politica per gli interessi dei lavoratori.

Di fronte all'attacco sempre più pesante delle forze padrona-li e governative, si pone l'esigenza per tutti i militanti del Parti-to di moltiplicare gli sforzi per sviluppare l'unità politico-ideologica della classe operaia. A tale fine è fondamen-tale importanza l'unità dei comunisti anche nel lavoro fra la clas-se operaia, nel sindacato.

# Le donne - Le masse giovanili

importante terreno di intervento del Partito è e deve essere ancora più quello tra le donne - e non perché è detto così a ogni congresso del nostro e anche di altri partiti - per avere «un fiore all'occhiello», ma perché le masse femminili sono apporta-trici di valori reali che derivano, soprattutto per le lavoratrici, dall'essere doppiamente sfruttate.

Bisogna lavorare per costruire ovunque organismi di massa e intervenire in tutti quegli organismi dove le donne discutono, lavorano e si organizzano per la lotta, sia nell'UD I che nei gruppi di donne per la pace.

Bisogna soprattutto intervenire nei coordinamenti femminili sindacali e battersi perché acquistino peso all'interno del sindacato, non più come ghetto dove relegare lo sfogo e la rabbia femminile. Le proposte e elaborazioni dei coordinamenti femminili devono diventare proposta di discussione e intervento di tutto il sindacato. Bisogna lottare contro la tendenza strisciante del sindacato, che, come nel caso dell'accordo del 22 gennaio '83, mette da parte i settori più deboli e indifesi, quali le donne, che più di ogni altro stanno pagando la crisi con l'attacco al diritto al lavoro.

Le donne sono una componente essenziale nella lotta contro il capitalismo e forse più di altri hanno bisogno di una prospettiva, di una speranza nel futuro, di pensare e lottare per una società socialista, l'unica in grado di dar loro dignità, eguaglianza, nel lavoro e nella società.

Il Partito deve porre sempre più attenzione al lavoro tra le masse giovanili. Ciò deve avvenire sia potenziando l'Unione della Gioventù Comunista, sia mobilitando ogni istanza sul problema della conquista delle masse giovanili alla prospettiva di una società di uomini liberi ed eguali.

Se è pur vero che una grave crisi politico-ideologica sta attraversando vasti strati giovanili e che quindi occorre rivedere concretamente criteri e strumenti organizzativi, così da dare una valida risposta a un clima di generalizzata sfiducia negli ideali «classici» del socialismo, è altrettanto importante tener conto dell'enorme potenzialità di lotta e della volontà di cambiamento che hanno caratterizzato le lotte degli ultimi anni, in cui milioni di giovani si sono impegnati rappresentando una importante componente.

È indispensabile, ora più che mai, capire che riusciremo a trasformare in lotta per il comunismo l'ansia di ribellione e di cambiamento dei giovani, anche partendo dalle aspettative e dalla varietà degli interessi, pure molto specifici, che essi hanno maturato in questi ultimi anni. È perciò compito di tutto il Partito approntare gli strumenti di conoscenza e di intervento politico per ridare ai giovani il senso di che cosa voglia dire oggi essere comunisti e la fiducia nella possibilità di cambiare.

#### L'unità dei comunisti

L'unità politica, ideologica e organizzativa dei comunisti è, nella concreta situazione storica del nostro paese, un processo né semplice né facile, verso cui tuttavia spingono le necessità della lotta di classe.

Noi pensiamo che il modo migliore di procedere su questa strada sia quello di approfondire il confronto e sviluppare la bat-taglia comune ritrovandosi in forme idonee e lottando fianco a fianco tra le masse lavoratrici, nel sindacato, nei Consigli di fabbrica, per l'organizzazione dei giovani e delle donne, nel movimento della pace.

Non è possibile predeterminare i tempi e le modalità che porteranno a ritrovarsi in un unico partito basato sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, ma fin da ora i comunisti di qualunque provenienza e appartenenza debbono caratterizzarsi per un impegno che, ai pur necessari sforzi di analisi e di approfondimento politico-ideologico, accompagni strettamente la partecipazione pratica nelle prime file della lotta di classe.

Il problema non è semplicemente quello di una formula organizzativa, ma investe direttamente la questione dell'autonomia politica della classe operaia dalla borghesia, della necessità che la soluzione organizzativa costituisca effettivamente il legame fra teoria scientifica marxista-leninista e movimento delle masse, che il partito unico per cui lavoriamo abbia un vasto segui-to di massa.

L'esistenza del Partito Comunista d'Italia (m-I) e il suo rafforzamento sono elementi costituitivi essenziali del processo di unità dei comunisti, e lo diciamo senza false modestie e sen-za presunzione.

Il nostro Partito è aperto alla confluenza nelle sue file di tutti coloro che ne condividono la linea politico-ideologica e l'impostazione organizzativa.

Consideriamo nello stesso tempo di fondamentale importanza l'azione che svolgono i comunisti all'interno del PCI, spesso in condizioni assai difficili. I dirigenti del PCI hanno più volte riaffermato il carattere «laico» del partito e respinto l'uniformità ideologica. Diverse tendenze e ideologie sono presenti in effetti oggi all'interno del PCI ai vari suoi livelli, e si confrontano tra loro. Bene fanno quei compagni che protestano per l'incoerenza del gruppo dirigente che, mentre ostenta la massima apertura e tolleranza verso le posizioni politiche e ideologiche apertamente socialdemocratiche e borghesi, intende discriminare e applicare il più burocratico centralismo nei confronti delle posizioni di sinistra.

Nel confronto delle tendenze all'interno del PCI, il nostro appoggio va chiaramente ai compagni impegnati su una base leninista a contrastare l'aperta degenerazione socialdemocratica e a sostenere le più avanzate posizioni di classe.

\*\*\*

# La lotta per la pace

Il movimento per la pace nel nostro paese, così come nel resto dell'Europa, si trova ad affrontare una situazione qualitativamente nuova, imposta dall'installazione dei nuovi missili nucleari strategici americani.

Tale situazione pone nuovi compiti al movimento nel suo complesso e in particolare ai comunisti che in questo movimento sono impegnati. Ai comunisti spetta il compito di rilanciare a livello di massa la battaglia per l'indipendenza nazionale, l'uscita dell'Italia dalla NATO, sulla quale chiamare a raccolta le forze politiche, i Consigli di fabbrica, le organizzazioni sindacali, i movimenti giovanili e femminili, sostenendo con un massiccio impegno sia la raccolta di firme sulla petizione del Comitato medico-giuridico per la difesa della pace e della Costituzione, sia appoggiando tutte le iniziative tendenti a far dichiarare dagli Enti locali i territori zone denuclearizzate o vietate alla sosta e al passaggio di armi nucleari.

Queste tematiche devono essere portate all'interno del movimento sindacale affinché la classe operaia assuma anche nel movimento pacifista il ruolo egemone, proponendo fra l'altro l'obiettivo di uno sciopero generale per la pace, contro l'installazione dei missili USA a Comiso, per il ritiro del contingente italiano dal Libano. Questo passo va nella direzione di un maggior coinvolgimento dei lavoratori e dei CdF sui temi della pa-ce, dell'indipendenza nazionale, della riconversione dell'industria bellica.

Su questi obiettivi è possibile potenziare l'unità operativa di tutte le forze fino ad ora disperse nella frammentazione estre-ma del movimento.

Al nostro Partito si pone inoltre il compito di approfondire l'aspetto internazionalista della lotta per la pace, di pieno appog-gio ai popoli in lotta per l'indipendenza contro l'imperialismo e la reazione fascista, dal Salvador al Nicaragua, dalla Palestina all'Africa australe.

Il Partito si impegna autonomamente e in prima persona, col peso della sua elaborazione teorica e l'impegno dei suoi mili-tanti all'interno del movimento per la pace e negli organismi uni-tari che questo si dà, operando per orientarlo con il dibattito e il confronto, oltre la sterile e paralizzante polemica sulla «equidistanza» e sulla «pari responsabilità dei due blocchi», verso la questione di fondo della natura guerrafondaia e aggressiva dell'imperialismo USA, in quanto riconosce nei paesi socialisti, in quelli di nuova indipendenza, nei popoli, nelle forze del progresso e in primo luogo nella classe operaia, le forze portanti della lotta per la pace.

### L'internazionalismo proletario

Il carattere globale della crisi del capitalismo, che le borghesie di tutti i paesi, a partire da quelli maggiormente industrializzati, fanno pagare sempre più pesantemente alla classe operaia e a tutti i lavoratori; l'intersecarsi sempre più stretto dei fattori interni della crisi con quelli internazionali; il carattere globale dell'offensiva imperialista, capeggiata dalle più reazionarie oligar-chie economiche e finanziarie soprattutto statunitensi, che cercano nelle guerre d'aggressione e nella preparazione di una nuova guerra mondiale una via d'uscita da questa crisi irreversibile, il sempre più stretto collegamento tra il processo di ristrutturazione attraverso cui il capitalismo monopolistico accresce lo sfruttamento imperialistico del proletariato e delle vaste masse popolari nei paesi dell'Asia, Africa e America Latina: tutto questo rende ancora più pressante la necessità che la lotta del proletariato in ogni singolo paese sia collegata e coordinata con la lotta del proletariato di tutti i paesi senza eccezione, rende ancora più evidente l'importanza vitale dell'internazionalismo proletario.

Il Partito Comunita d'Italia (m-l), che ha fondato sin dall'inizio la sua esistenza sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario nella continuità della Rivoluzione d'Ottobre e del Partito di Gramsci, valuta che lo stato dell'internazionalismo proletario è oggi gravemente carente.

Le tendenze centrifughe messe in moto dalle correnti revisioniste e opportuniste, come è l'«eurocomunismo», hanno diviso il movimento comunista e operaio internazionale.

L'internazionalismo proletario è stato in diversi paesi inquinato o addirittura soppiantato da tendenze che, sotto varie denominazioni come quella di «nuovo internazionalismo», sono improntate al nazionalismo piccolo-borghese tipico delle social-democrazie, ossia della tendenza ad accodarsi agli interessi della borghesia del proprio paese.

Particolarmente grave, in tale contesto, è il fatto che le direzioni di partiti, come il PCI, abbiano non solo negato e abbandonato l'internazionalismo proletario passando all'area delle solcialdemocrazie, ma si siano schierati, con una logica di tipo «euro-occidentale», contro i paesi in cui la classe operaia sta costruendo il socialismo.

Tali posizioni hanno gravemente ostacolato e in certi casi paralizzato il movimento comunista internazionale, impedendo una azione comune anche per le questioni più urgenti e vitali, come è quella di costruire il più ampio fronte delle forze del socialismo, del progresso e della pace contro i piani di aggressione e di guerra dell'imperialismo.

Si è arrivati anche ad appoggiare attivamente forze antiso-

cialiste e controrivoluzionarie che cercano di minare dall'inter-no i paesi socialisti, facendo così oggettivamente il gioco del-l'imperialismo.

Il Partito Comunista d'Italia (m-) ritiene che da parte dei comunisti di tutti i paesi deve essere fatto il massimo sforzo per rendere operante e attivo, nelle forme più appropriate, l'internazionalismo proletario, in quanto ogni ritardo va a vantaggio del tentativo imperialista di far arretrare globalmente il proleta-riato internazionale, impedendo che realizzi il socialismo, e di colpirlo laddove esso ha conquistato il potere e sta costruendo socialismo.

Il Partito Comunista d'Italia (m-I) ritiene che, per la difesa del socialismo e della pace, è necessario difendere l'Unione Sovie-tica e gli altri paesi socialisti contro gli attacchi imperialisti, è necessario realizare il più ampio fronte delle forze del sociali-smo, del progresso e della pace, sostenendo in particolare le lotte di liberazione dei popoli contro l'imperialismo in ogni par-te del mondo.

# Un nuovo impulso a tutto il nostro lavoro

Il Partito Comunista d'Italia (m-I) è impegnato nel movimen-to operaio, nel movimento della pace, nel movimento delle don-ne e dei giovani, per l'unità dei comunisti, per l'unità della classe operaia, nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo, nella prospettiva del socialismo.

In questo impegno, dobbiamo superare limiti e schemi che a volte hanno impedito una nostra adeguata iniziativa politica. Il Partito, una volta elaborato un programma, lo confronta con le altre forze politiche e sociali e ne fa strumento di intervento tempestivo in ogni occasione, strumento di propulsione di iniziative, utilizzando il suo organo di stampa ,Nuova Unità e tutti i canali possibili, compresi i grandi mezzi di comunicazione di massa.

Il Congresso ravvisa la necessità che il Partito tutto e a tutti i livelli sia conosciuto e si muova con maggiore incisività, co-stanza e concretezza sui problemi posti, in modo da essere pun-to di riferimento effettivo della classe operaia, perché si

rafforzino i suoi legami di massa, perché esso sia sempre più in grado di condurre una battaglia politica tale da incidere nei rapporti con le altre forze, perché l'iniziativa politica e l'impegno di lotta del Partito siano fattori determinanti di un radicale cambiamento della nostra società.

# Statuto del Partito Comunista d'Italia (m-l)

Il Partito Comunista d'Italia (m-I) è il reparto combattivo d'avanguardia del proletariato italiano, che guida la classe operaia, i contadini e le masse popolari nella lotta per la rivoluzione socialista, con la prospettiva della società senza classi, il comunismo.

Il Partito è il reparto cosciente e organizzato della classe operaia, guidato dal marxismo-leninismo, scienza rivoluzionaria fondata sul materialismo dialettico e storico.

Il Partito è la forma suprema di organizzazione del proletariato. Ha la funzione di orientare e dirigere sulla giusta linea generale, tenendo conto del carattere e dei compiti specifici di ognuna, le organizzazioni di massa, tutte le organizzazioni che devono inquadrare l'attività nella prospettiva dell'obiettivo strategico del proletariato, la rivoluzione socialista.

L'Unione della Gioventù Comunista è l'organizzazione dei giovani comunisti italiani: nell'ambito della politica generale del Partito, assolve la sua funzione di lotta alla testa delle masse giovanili, di scuola di comunismo per i giovani.

Il Partito è lo strumento della dittatura del proletariato: dopo aver guidato la classe operaia e le masse popolari alla vittoria della rivoluzione proletaria, deve mantenere e consolidare il potere, realizzando da un lato gli interessi dei lavoratori e attuando la più larga democrazia per la maggioranza del popolo, esercitando dall'altro la più severa vigilanza contro il ritorno offensivo della borghesia. Insieme con lo sviluppo delle forze produttive, promuove un continuo processo rivoluzionario diretto alla formazione delle coscienze, soprattutto delle nuove generazioni come sicure eredi delle conquiste rivoluzionarie.

Il Partito Comunista d'Italia (m-l), mentre guida la classe operaia e le masse popolari italiane nella lotta per la rivoluzione socialista, ha piena coscienza dei doveri dell'internazionalismo proletario. Insieme con i partiti che, sulla base del marxismo-leninismo, si riconoscono nell'internazionalismo proletario, è impegnato a battersi sino in fondo contro l'imperialismo, il capi-

talismo e il revisionismo, contro tutti i reazionari, per la causa del socialismo e del comunismo su scala mondiale.

### Membri del partito

Il partito è un'avanguardia di militanti responsabilmente impegnati per la causa del comunismo. Può essere membro del Partito chi accetta la linea politica e lo Statuto, fa propria la concezione marxista-leninista come guida nella vita e nell'azione, milita in una istanza di base, lavora e lotta per realizzare la li-nea del Partito con fermezza rivoluzionaria.

Il membro del Partito deve:

- a) elevare costantemente la propria coscienza rivoluzionaria con la lotta e lo studio, nell'unità inscindibile fra pratica e teo-ria. Deve combattere risolutamente qualsiasi influenza della mentalità borghese;
- b) lavorare attivamente nel Partito, partecipando all'elaborazione della sua linea politica e attuando le sue decisioni con disciplina, impegno e continuità;
- c) consolidare, rafforzare il Partito, nel più largo confronto dialettico delle idee e insieme nella più salda unità ideologica, po-litica e organizzativa;
- d) vivere e operare secondo il costume comunista. Antepor-re sempre gli interessi della lotta rivoluzionaria a quelli perso-nali. È dovere del militante difendere il Partito e battersi per la causa rivoluzionaria, nella coscienza che come dimostra la sto-ria del movimento comunista e operaio quando è stato neces-sario, tanti compagni hanno dato anche la vita;
- e) esaminare costantemente il proprio operato in modo autocritico. Deve avere, come base del rapporto tra compagni, un senso profondo di lealtà e di fraternità, unito a un giusto, severo spírito critico. Ha il dovere di partecipare a tutte le ini-ziative del Partito per la solidarietà verso i compagni colpiti nel-la lotta;
- f) esercitare fermamente la vigilanza rivoluzionaria, sul pia-no ideologico, politico e organizzativo, contro gli attacchi e le manovre sia dell'imperialismo e della reazione borghese, sia del revisionismo in tutte le sue manifestazioni;

g) dare regolarmente, secondo il proprio reddito, un contributo finanziario (pagamento delle quote, sottoscrizione per la stampa, iniziative varie), fino a mettere a disposizione, quando è necessario per il Partito, ogni risorsa economica. Se il Partito decide, per fini rivoluzionari, di far partecipare suoi membri ad istituzioni democratico-borghesi, gli eletti versano integralmente le eventuali indennità alla organizzazione, che dà loro mezzi eguali a quelli corrisposti ai rivoluzionari di professione, cioè non superiori al salario medio di un operaio. Il Partito si garantisce nelle forme più idonee, in modo da poter revocare il mandato a chi non lo assolva secondo la linea stabilita.

Il membro del Partito ha diritto a:

- a) contribuire all'elaborazione della linea del Partito e proporre iniziative di lavoro e di lotta, partecipando alla vita della propria organizzazione e collaborando alla stampa di Partito;
- b) eleggere ed essere eletto in qualsiasi organo dirigente del Partito:
- c) nell'interesse del Partito, criticare nelle dovute istanze qualsiasi organo e qualsiasi militante;
- d) ricevere per sé e i suoi familiari tutto l'aiuto materiale e morale, ogni volta che sia colpito dal nemico di classe o, comunque, in conseguenza della sua attività di militante;
- e) essere ascoltato, prima che si prenda una decisione concernente la sua attività e il suo comportamento; essere giudicato, in caso di sanzioni disciplinari, dall'organizzazione di Partito in cui milita e appellarsi alle istanze superiori, fino al Comitato centrale.

#### **Ammissione al Partito**

L'adesione al Partito avviene su base individuale. Per divenire membro effettivo del Partito occorre aver compiuto un periodo di candidatura. La durata della candidatura (fino a sei mesi) è stabilita secondo l'origine sociale, il passato politico, l'impegno nel lavoro e nella lotta.

li candidato ha gli stessi doveri dei membri effettivi. Partecipa alle riunioni con voto consultivo; non può essere eletto in organismi dirigenti né delegato ai congressi. La domanda di ammissione, insieme alla biografia, deve es-sere sottoscritta responsabilmente da almeno un membro ef-fettivo del Partito e presentata all'istanza di base del luogo di lavoro o, in mancanza di questa, all'istanza territoriale. La do-manda è discussa dall'assemblea della istanza che decide in me-rito. La decisione deve essere ratificata dalle istanze superiori. In base a tale decisione viene rilasciata o no la tessera.

# Sanzioni disciplinari

Il militante, che non assolve i suoi doveri verso il Partito e verso il quale non sono valsi i metodi educativi della discussio-ne critica, è colpito dalle seguenti sanzioni disciplinari secondo la gravità degli atti compiuti:

a) richiamo critico; b) destituzione dagli incarichi dirigenti; c) sospensione dai diritti di membro effettivo per un periodo non superiore a sei mesi; d) sospensione dal Partito per un periodo da tre a sei mesi; e) radiazione; f) espulsione.

Il provvedimento è preso dall'assemblea della istanza di ba-se cui appartiene il militante. Per i membri del Comitato centra-le, della Commissione centrale di controllo e dei Comitati provinciali, i provvedimenti sono di competenza degli stessi or-gani dirigenti, che li decidono rendendo partecipi delle questio-ni le istanze del Partito interessate.

I provvedimenti disciplinari devono essere ratificati dalle istanze superiori. Ogni compagno, colpito da sanzioni disciplinari, ha diritto a ricorrere alle istanze superiori fino al Comitato centrale.

# Organizzazione del partito

La struttura e la vita del Partito sono basate sul centralismo democratico. Il Partito, per assolvere il compito di stato maggiore della rivoluzione, è organizzato secondo i principi del centralismo democratico, con un'unica disciplina, con un unico organo supremo di direzione costituito dal Congresso e, fra un congresso e l'altro, dal Comitato centrale. Fondamentale è il principio dell'unità, che ha la sua base nell'unità di interessi della

classe operaia. Contro ogni tendenza al centralismo burocratico, da un lato, e alla democrazia individualistica, dall'altro, il centralismo democratico si fonda sia sulla coscienza e sull'iniziativa di tutti i militanti, sia sul centralismo unitario che deve permettere un'efficiente direzione rivoluzionaria, capace di affrontare ogni eventualità nello scontro di classe.

Il centralismo democratico si esprime soprattutto:

- a) nell'eleggibilità di tutti gli organi dirigenti;
- b) nel dovere degli organi dirigenti di rendere conto permanentemente del proprio operato alle istanze di cui sono espressione;
- c) nel costume di esercitare costantemente la critica e l'autocritica;
- d) nella salda disciplina di Partito, unita al più ampio rapporto dialettico nei dibattiti, che si concludono con decisioni impegnative per tutti i militanti;
- e) nel dovere degli organi inferiori di attenersi alle decisioni degli organi superiori di direzione.

L'impegno rivoluzionario, la democrazia e l'unità operativa del Partito sono direttamente legati alla permanente partecipazione critica della base, secondo il principio di andare dalle masse alle masse.

# Struttura organizzativa

Base fondamentale della struttura organizzativa è la cellula di produzione. Le istanze del Partito sono: quella di base (cellula di produzione e sezione territoriale), quella intermedia e quella centrale.

La cellula è costituita nei centri di produzione, nei centri vitali del sistema capitalista, fra gli operai nelle fabbriche e nelle officine, nei cantieri, in tutte le aziende; fra il proletariato agricolo e le masse lavoratrici delle campagne, negli uffici e negli apparati statali e privati; nelle università e nelle altre scuole, come luoghi di lavoro e di studio.

La sezione si costituisce sul piano territoriale, atta a divenire centro di vita e di iniziativa politica, aperta al contributo e al lavoro dei simpatizzanti. Le assemblee congressuali delle istanze di base eleggono i delegati al congresso provinciale. Congresso dei delegati del-la provincia elegge il Comitato provinciale. Il Congresso nazio-nale dei delegati dai congressi provinciali elegge il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.

Per le esigenze della lotta di classe, dell'iniziativa politica e della direzione in situazioni omogenee, sono costituiti coordi-namenti fra cellule e sezioni sotto la direzione del Comitato pro-vinciale, coordinamenti interprovinciali e regionali sotto la direzione del Comitato centrale.

# La cellula di produzione - La sezione territoriale

La cellula è costituita da almeno tre militanti. Per il suo stes-so carattere, deve essere un organismo agile ed efficiente, non numeroso. Elegge nel suo seno il segretario ed organizza la-voro in modo che ogni membro abbia un compito specifico.

La sezione territoriale elegge nel suo seno il Comitato diretti-vo e il segretario, organizzando il lavoro in modo da favorire la maggiore partecipazione dei militanti.

I militanti occupati nei centri di produzione e in altri luoghi di lavoro, nel caso in cui siano meno di tre, sono organizzati nella sezione territoriale più vicina, il cui compito preminente è di organizzare la cellula nel luogo di lavoro. I militanti della cellula del luogo di lavoro partecipano anche alla vita della se-zione, pur non essendovi inquadrati organicamente.

### Il Comitato provinciale

Il Comitato provinciale, eletto dal congresso provinciale, di-rige le organizzazioni nell'ambito della provincia. Il Comitato provinciale nomina nel suo seno un segretario politico e i responsabili dell'organizzazione, del lavoro di massa, dell'agitazione e propaganda, del lavoro ideologico, del soccorso rosso e degli altri settori di attività. Questi responsabili sono coadiuvati da commissioni, particolarmente per il lavoro di massa.

### Organi centrali di direzione

L'istanza suprema di direzione è il Congresso nazionale che stabilisce la linea del Partito, decide eventuali modifiche dello Statuto ed elegge il Comitato centrale, stabilendo il numero dei membri effettivi e candidati. Il Congresso nazionale si tiene di norma ogni tre anni, salvo che non venga deciso diversamente per importanti motivi dello sviluppo del Partito e della lotta di classe, secondo il giudizio del Comitato centrale in una riunione congiunta con la Commissione centrale di controllo, dopo consultazione con la base.

Il Comitato centrale è l'organo supremo di direzione del Partito fra un congresso e l'altro. Nomina l'Ufficio politico, la Segreteria e il Segretario generale del Partito.

L'Ufficio politico ha il compito di dirigere il Partito nell'ambito delle direttine del Comitato centrale e dando esecuzione alle sue decisioni. I membri dell'Ufficio politico assumono specifici incarichi per i diversi settori di attività e sono coadiuvati da commissioni di lavoro.

#### Commissione centrale di controllo

Il Congresso elegge la Commissione centrale di controllo come organo centrale di controllo. Essa affianca il Comitato centrale e ha i compiti seguenti:

a) controllare che la vita del Partito risponda alle norme leniniste, in particolare allo Statuto; b) controllare che si svolgano correttamente, secondo il centralismo democratico, i rapporti tra le istanze; c) coadiuvare gli organi di Partito preposti all'educazione politico-ideologica, alla formazione dei militanti e dei quadri dirigenti; d) prendere in esame le questioni che sorgono per violazione delle norme leniniste da parte di organi dirigenti o di singoli compagni; e) condurre inchieste, fare verifiche, prendere in esame i problemi che sorgono dalla violazione della morale comunita; f) esaminare i ricorsi presentati da istanze o da singoli compagni, risolvendo le questioni nell'interesse della cor-

retta applicazione delle norme leniniste e della linea del Partito.

La Commissione centrale di controllo si riunisce in seduta plenaria insieme con il Comitato centrale, quando devono essere affrontati problemi di importanza fondamentale per il Partito, connessi ai compiti della Commissione stessa.

La Commissione centrale di controllo nomina nel suo seno un Presidente, due vice presidenti e un segretario, che forma-no l'ufficio di presidenza. L'ufficio di presidenza fa parte di di-ritto del Comitato centrale.

### Stampa di Partito

L'organo centrale del Partito è NUOVA UNITA. Nuova Unità e le altre pubblicazioni centrali sono dirette dall'Ufficio politi-co, per conto del Comitato centrale, che ne nomina i direttori politici.

#### **Bandiera**

La bandiera del Partito è rossa, con falce e martello in nero al centro di una stella color oro nell'angolo superiore dalla par-te dell'asta.

### Inni

Gli inni del partito sono: l'Internazionale e Bandiera rossa.

# APPENDICE FOTOGRAFICA



Livorno 1966/Fondazione del PCd'I (m-I)



Roma 1968/Appoggio alla lotta di liberazione del Vietnam



Roma 1973/Solidarietà con il popolo cileno



Roma 17 Ottobre 1976/10° Anniversario del PCd'I (m-I)



Savona 1978/Festa nazionale dell'UGC



Comiso 1979/Contro l'installazione dei missili USA-Cruise



Roma 1980/Manifestazione operaia



Bologna 1981/Contro le stragi fasciste



Roma 1981/Manifestazione contro le spese militari e la corsa agli armamenti



Venezia 1981/Manifestazione contro i missili e la bomba N



Roma 1982/Attività di propaganda



Roma 1982/Solidarietà con il Centro America



Roma 1982/Contro l'arrivo di Reagan



Vicenza 1983/Manifestazione contro le basi USA-NATO



Milano 1983/Convegno nazionale sindacale



Roma 1984/4° Congresso Nazionale



Genova 1984/Contro il decreto Craxi



Roma 1986/Contro la SDI